



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 17 Settembre 2025

Lo sviluppo del territorio

(C) Cee Digital e Servizi | 1758095333 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dmo per il turismo: «Sannio Matesino meglio se inglobata»

► Il presidente di Unimpresa sollecita di aggregare il tutto in «Situs-Sannio»

► «Se ci presentiamo divisi rischiamo di rallentare i progetti e perdere fondi»

IL CONFRONTO

Paolo Bocchino

«Il Sannio deve presentarsi alla sfida delle Dmo turistiche con una sola proposta. Quella del Sannio matesino non ha i crismi per il riconoscimento, si fermi». Fermo presa di posizione di Unimpresa sull'iter per la costituzione delle Destinazioni organizzative turistiche indetto dalla Regione che vede in corsa, com'è noto, due distinti progetti per la provincia di Benevento: «Situs-Sannio innovativo turistico sostenibile», promosso da Confindustria, Comune di Benevento, Consorzio Asi e Comune di Montesarco, e «Sannio matesino» varato dal Gal Tiferno-Tammaro in collaborazione con il raggruppamento di Comuni Snai «Sannio Smart Land» e il Comune di Telesse Terme. Due binari paralleli che rischiano di non incontrarsi più fino al 31 gennaio, data di scadenza del bando pubblicato il 14 luglio dalla Regione per la formazione dei nuovi soggetti di valorizzazione turistica. Appare difficile ricomporre la frattura che vede, ad oggi, 37 Comuni sostenitori della proposta Sannio matesino, e qualche decina (ancora non definitivo il nu-

mero di adesioni fin qui raggiunto) dalla parte di Situs. Con il risultato, paradossale date le finalità promozionali aggregative dell'iniziativa, di arrivare alla scadenza con due «Sannio» da proporre sui mercati nazionali e internazionali, con il rischio evidente di frammentare l'offerta e disorientare l'utenza.

LA CRITICA

Prova a riannodare i fili della divaricazione: l'organizzazione di categoria Unimpresa che evidenzia la lacunosità della proposta «Sannio matesino»: «Dopo avere esaminato la documentazione ri-

cevuta per l'eventuale adesione», dichiara il presidente Ignazio Caturro - chiediamo di fermare l'iter e proponiamo una strada alternativa, quella di una sola Dmo coincidente con l'ATTO (Ambito territoriale turistico ottimale, ndr) della provincia di Benevento. Siamo in netto contrasto con l'impostazione attuale. Allo stato non è dimostrabile sul piano tecnico, non offre una sostenibilità economica verificabile e non rispetta le condizioni minime richieste per il riconoscimento regionale. La Regione riporti il confronto su un perimetro funzionale e legittimo, ossia

una Dmo unica sull'ATTO Benevento». Secondo Unimpresa, «il progetto «Sannio Matesino» mette insieme Valle Telesina, Tiferno, Alto Tammaro, Fortore e i bacini dell'Isclero e del Volturno, spingendosi fino alla dorsale del Matese casertano. Una visione ampia che, allo stato, non supera i test previsti dalle regole. Quando una destinazione non coincide con gli Ambiti territoriali turistici ottimali vanno dimostrate contiguità territoriale e riconoscibilità unitaria dell'immagine turistica, oltre a presentare gli atti e i dati essenziali per la valutazione. Nei dossier circo-



lati non risultano allegate analisi convincenti dei mercati di domanda, né mappe che certifichino un'unità funzionale credibile, né un quadro di accessibilità in grado di spiegare come si muoverebbero davvero i visitatori». Caturro rileva poi come «mancano gli allegati minimi per l'istruttoria, l'inventario certificato dei posti letto per Comune e tipologia, la verifica delle soglie quantitative e l'elenco degli operatori effettivamente rappresentati. I numeri non possono essere un'o-

pinione, vanno esposti con crisma ufficiale. Finché non vediamo tabelle e attestazioni, non è possibile una valutazione compiuta della tenuta della proposta». Perplesso anche sul piano della continuità territoriale della proposta: «Nel perimetro tracciato confluiscono realtà come il Tiferno, il Fortore, l'Alto Tammaro, Pietrelcina e le colline beneventane, insieme a comuni del Matese casertano, separati da decine di chilometri. E' una scelta che, a nostro avviso, non appare coerente con il principio di «omogeneità» richiamato dalla legge regionale e dalle Linee guida sulle Dmo». Il vertice di Unimpresa parla quindi di «pasticcio» e conclude: «Oltre alle criticità normative e operative, c'è un effetto immediato: si rischia di rallentare la nascita di una Dmo naturale e coerente con l'ATTO della Provincia di Benevento che garantirebbe riconoscibilità e un sostegno istituzionale più chiaro. L'impianto proposto, essendo trans-provinciale, non potrebbe contare su un mandato univoco né dalla Provincia, né dalla Camera di Commercio. La Regione sospenda l'iter del Sannio matesino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MOMENTO CI SONO DUE AGGREGAZIONI DI COMUNI SANNITI E ASSOCIAZIONI SULLO STESSO AMBITO DELLA PROVINCIA



IL CONFRONTO RESTA APERTO E SONO IN MOLTA A TENTARE LA STRADA DELLA MEDIAZIONE DELL'ATTUALE STALLO

Inflazione mai così bassa Solievo per i consumatori

I PREZZI

Domenico Zampelli

Prezzi al consumo, mai così bassi negli ultimi 5 anni l'inflazione a Benevento. I dati resi noti dall'Istat e relativi al mese di agosto descrivono a livello nazionale un incremento dello 0,1% su base mensile e dell'1,6% su base annua (da +1,7% del mese precedente), confermando la stima preliminare. Numeri che nella città dell'Arco diventano 0% su base mensile e 0,6% su base annua. Con il conseguente riflesso per le economie familiari: secondo uno studio condotto dall'Unione Nazionale consumatori nel confronto con lo scorso anno la maggiore spesa aggiuntiva per una famiglia media è contenuta in 133 euro, il limite più basso da quando viene effettuata questa particolare tipologia

di calcolo. Un dato che conferma una tenuta dei prezzi nelle zone interne in generale e nel Sannio in particolare: Campobasso e Benevento occupano infatti rispettivamente il terzo ed il quarto posto fra le città più «risparmiose» in Italia, subito dopo Pisa ed Aosta.

L'EVOLUZIONE

Certo per arrivare a questo risultato Benevento ha dovuto sudare e patire. Nel gennaio del 2024 l'incremento calcolato per famiglia era stato addirittura di 1.284. Un salasso che si è rimarginato molto più lentamente qui che nel resto d'Italia. Anche quando, a metà 2024, sembrava che il peggio fosse passato la soglia dei 400 euro di aggravio era la più alta non solo in Campania ma nell'intera Italia meridionale. Solo con il 2025 la diminuzione si è progressivamente allineata al dato nazio-

nale, fino a raggiungere l'attuale minimo storico. Incidono di molto i cali dei prezzi nei settori dell'abbigliamento e delle calzature, come pure un allineamento per i servizi di alloggio e ristorazione. Certo, qualche residuo resta, purtroppo ancora nel carrello della spesa: Benevento è terza in Italia per l'aumento dei prezzi delle bevande analcoliche (+12,2%) dopo Reggio Emilia e Napoli. Guardando poi all'incremento tendenziale dei prezzi, considerando gli ultimi tre anni (e quindi partendo da agosto 2022) emerge un tasso del 9,1%, ancora più alto della media nazionale attestata invece all'8,3%. Attualmente in testa alla graduatoria nazionale dell'aggravio per le famiglie - così come stilata dall'Unione Nazionale Consumatori - c'è Bolzano dove l'inflazione tendenziale pari a +2,1% si traduce nella maggior spesa aggiuntiva su base annua,



equivalente a 697 euro per una famiglia media. Medaglia d'argento per Rimini che, con +2,4% su agosto 2024, la terza inflazione più alta d'Italia dopo Cosenza (al 1° posto con +2,7%, mentre Belluno è al 2° posto con +2,5%, ex aequo con Siena), ha un incremento di spesa annuo pari a 661 euro a famiglia. Sul gradino più basso del podio Belluno che con +2,5% ha una spesa supplementare pari

a 652 euro annui per una famiglia tipo. Appena fuori dal podio c'è Siena che, con un'inflazione del 2,4%, registra una stangata pari a 649 euro. Seguono Pistoia (+2,3%, +622 euro), Arezzo (+2,2%, +595 euro), al settimo posto Udine (+1,9%, +534 euro), poi Trieste (+1,9%, +534 euro). Chiudono la top ten, con 533 euro, Venezia e Roma, entrambe con un'inflazione dell'1,9%. Cosenza, con +2,7%,

si colloca «solo» all'undicesimo posto con +525 euro. Sull'altro fronte della classifica, la città più virtuosa d'Italia è Pisa, dove con +0,3%, l'inflazione più bassa del Paese ex aequo con Aosta, si ha un aumento annuo di 81 euro. Al secondo posto Aosta, +0,3% e un maggior costo della vita di 83 euro. Medaglia di bronzo per Campobasso (+0,5% e +118 euro). Al quarto posto della classifica delle città più risparmiatrici, Benevento (+0,6%, +133 euro), seguita da Brindisi (0,7%, +138 euro), Trapani (+0,6%, +139 euro), al settimo posto Caserta (+0,8%, +177 euro), poi Reggio Emilia (+0,7%, +193 euro) e Parma (+0,7%, +193 euro). Chiude la top ten delle migliori, con 201 euro, Cuneo (+0,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUMENTO SU BASE MENSILE È DELL'0% MENTRE SU BASE ANNUA DELLO 0,6% A LIVELLO NAZIONALE SIAMO A 0,1% E 1,6%

L'INTERVENTO

COLLEFFERRO Non era un «eroe», Willy Monteiro Duarte. Chiede di non raccontarlo così la madre Lucia: «Ricordatelo come un ragazzo semplice, che dava grande importanza all'amicizia, che era amico di tutti». Tanto da pagare con la propria vita per difendere quella di un compagno. No: Willy, il giovane cuoco di origini capoverdiane di ventun anni picchiato a morte a Colleferro il 6 settembre 2020, era semplicemente «un nostro ragazzo». Lo definisce così Sergio Mattarella. Nostro, italiano. Anzi «un italiano esemplare», lo ricorda il capo dello Stato. Che usa – non a caso – il presente: «Willy è un nostro ragazzo», perché la sua memoria è ancora viva, «perché non vogliamo dimenticare».

LA PIAZZA

Lo testimoniano gli oltre tremila bambini e ragazzi che all'arrivo del corteo presidenziale sventolano tricolori e intonano l'inno d'Italia in quella stessa piazza in cui Willy fu brutalmente assassinato. E che cinque anni dopo è diventata uno spazio verde, un luogo che ora porta il suo nome: «Piazza Willy Monteiro Duarte».

Cinque anni in cui Mattarella non ha mai fatto mancare la propria vicinanza. Prima col riconoscimento alla memoria della medaglia d'oro al valor civile per Willy. Poi con l'istituzione della giornata del rispetto, il giorno del suo compleanno. Infine ieri, con l'incontro in forma privata con la madre e la sorella del ragazzo e la cerimonia per ricordare un giovane che «voleva evitare la violenza, e la violenza, invece, è esplosa contro di lui».

A Colleferro l'atmosfera è commossa. Il presidente depone una corona di fiori sotto il monumento per Willy, stringe forte le mani a Milena e Lucia Monteiro. Lei quasi non ce la fa a concludere il suo intervento: «Nel nostro grande dolore abbiamo sentito l'abbraccio dell'Italia intera». Non c'è ombra di rabbia, nelle sue parole. Nonostante il destino giudiziario dei fratelli Marco e Gabriele Bianchi, condannati all'ergastolo a 28 anni dall'ultima sentenza di appello-bis, dopo quattro verdetti non sia ancora definitivo. «In questi cinque anni abbiamo cercato di mandare un messaggio di pace», dice. «Perché l'odio e la vendetta generano solo altro dolore, e impediscono di vedere le cose belle».

Mattarella ricorda Willy «Un italiano esemplare» E cita Martin Luther King

► Il Capo dello Stato a Colleferro a cinque anni dall'uccisione del ragazzo: «L'odio moltiplica l'odio, anche nel mondo». La madre: abbiamo sentito l'abbraccio dell'Italia



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Colleferro per il quinto anniversario della morte di Willy Monteiro Duarte

È lo stesso messaggio che Mattarella consegna poco dopo. Facendo sue le parole di Martin Luther King, che «ripeteva che l'odio moltiplica l'odio e la violenza genera violenza». «È così, all'interno delle società e nel mondo, la pace, anche a livello internazionale, nasce da questo modo di pensare e di comportarsi». Così come vale l'insegnamento di

Benedetto Croce, da ricordare «ai giovani come agli adulti, e forse particolarmente agli adulti: la violenza non è forza ma debolezza». E chissà che in mente l'inquilino del Colle non abbia le immagini che arrivano dal Medio Oriente, da quell'invasione dei territori palestinesi che aveva deplorato solo pochi giorni fa. O quelle che che hanno sconvolto gli Usa, dell'omicidio dell'attivista trumpiano Charlie Kirk. Il monito, pur senza riferimenti diretti, è netto: «Nelle società del mondo di oggi ritorna la diffusione di un clima di av-

versione, di rancore, di reciproco rifiuto che spesso, come si legge nei recenti fatti di cronaca, sfocia nella violenza e giunge all'omicidio». Per questo bisogna «guardare alla violenza del nostro tempo per contrastarla, per sconfiggerla».

Una violenza che si manifesta anche con le «parole di odio» spesso «amplificate sui social e non soltanto su di essi». E accompagnate da «narrazioni create per generare sfiducia, paura, risentimento» o «per provocare divisioni, conflitti, scontri». Ma nelle parole del capo

dello Stato si legge pure un richiamo contro il bullismo, contro la prevaricazione che affligge tanti giovani. «Il diverso da sé stessi viene visto come un nemico da combattere e da abbattere. La violenza rischia così di diventare ordinaria, banale».

L'INDIFFERENZA

Quella banalità del male che il sindaco di Colleferro, Pierluigi Sanna, negli ultimi cinque anni ha lavorato duramente per arginare, investendo in cultura un terzo del bilancio del comune. «Abbiamo pianto, provato dolore. Ma poi abbiamo reagito e oggi siamo diversi, migliori. E la cura che abbiamo scelto è quella di aprire palestre, due biblioteche, un teatro impianti sportivi. Combattere l'odio con l'incontro». Cita il passo del Vangelo, il primo cittadino: «Se il chicco di grano muore, produce molto frutto. Una frase che ci siamo detti spesso, con Lucia: il dolore enorme per la perdita di Willy può essere ripagato, almeno in parte, dalla scelta di mettere il suo sacrificio a servizio dell'edu-

IL MONITO CONTRO LE «NARRAZIONI PER CREARE PAURA» E LE PAROLE DI ODDIO «AMPLIFICATE ANCHE DAI SOCIAL»

cazione di tanti altri ragazzi». È anche così che non si dimentica. E «non dimenticare – chiosa Mattarella – vuol dire non essere indifferenti. L'indifferenza è negativa e spregevole come la violenza». Willy non è rimasto indifferente. Ed è anche questo, agli occhi del presidente della Repubblica, che fa di lui un italiano esemplare.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazze, film e una legge a suo nome L'eredità del ragazzo che sorrideva

IL FOCUS

ROMA «Cosa hanno fatto alla fine? Non hanno fatto niente. Hanno solo ucciso un extracomunitario». La frase fu sentita fuori dal comando dei carabinieri di Colleferro, pronunciata da una delle persone che aspettavano l'interrogatorio di Marco e Gabriele Bianchi. A distanza di cinque anni possiamo dire che invece i due fratelli di Artena hanno fatto parecchio: hanno ucciso un essere umano, certo, un ragazzo per bene. Ma oltre a questo hanno fatto scoprire una scintilla, hanno acceso una miccia. La storia di Willy Monteiro Duarte, quella morte tragica che ha messo fine a una vita allegra, ha provocato uno slancio sentimentale collettivo. Che è stato un sentimento profondo, non un impeto superficiale esaurito in pochi giorni come tanti altri fatti di cronaca nera. Willy non è diventato soltanto una «icona», parola inflazionata che oggi si usa per nobilitare qualunque cosa, pure un paio di calzini o una

macchinetta del caffè. Il suo volto è apparso dappertutto, così sorridente che davvero si fatica a immaginare una figura tanto mite al centro di una rissa. A Willy sono stati dedicati monumenti, sculture, murales, magliette, opere di pop-art come quella in cui viene disegnato nei panni di un Superman nero: a Colleferro gli è stata intitolata una piazza; su di lui sono state scritte canzoni, girati documentari, pubblicati diversi libri (compresa l'autobiografia firmata da uno dei suoi assassini) ed è in arrivo l'immane film sulla sua storia, l'uscita è annunciata per il 19 novembre.

IL DIBATTITO

Immagini e parole, tantissime parole, non solo di circostanza perché, accanto all'inevitabile retorica che ogni grande evento di cronaca richiama, ci sono state anche riflessioni tutt'altro che banali sulla vicenda dell'ucciso e dei suoi uccisori. Si pensi – solo per fare un esempio – al dibattito per certi versi scabroso sull'opportunità di pubblicare le foto dei fra-

telli Bianchi, diventati anche loro (tanto per cambiare) «un'icona», un simbolo del Male che però di quel Male può rischiare di alimentare l'attrattiva. Ma soprattutto Willy è diventato una legge. La spinta emotiva nazionale scatenata da un omicidio così crudele e così stupido portò il governo Conte a presentare un decreto: nacque il cosiddetto «dopo Willy», misura che da allora consente ai questori di ordinare il divieto di avvicinamento a un locale, a un quartiere, a un'area abitata. In cinque anni sono stati centinaia se non migliaia i «dopo Willy» adottati in tutte le città d'Italia, e con una fantasia magari un po' infantile verrebbe voglia di poter contare quante risse sono state evitate, quanti delitti sono stati prevenuti, quante vite – chissà – sono state salvate. Sarebbe bello poter considerare queste violenze mai accadute un'eredità lasciata dal ragazzino di Paliano, che non è riuscito a fermare la scuzzottata davanti al pub «Duedipicche» ma da allora ha impedito tante altre violenze e scontri

oltre sofferenze.

LE PAROLE E IL SILENZIO

Più che a un Che Guevara da effigie sulle magliette, Willy potrebbe essere dunque accostato a Giulia Cecchettin, che con la sua morte ha ispirato e dato il nome a una legge «per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica» come recita il titolo del provvedimento approvato nel 2023. Il destino di Willy e Giulia ha mostrato a una generazione di ragazzi che la violenza e la prevaricazione sono cose da idioti. Basterà? Ovviamente no. Parlare di Willy e Giulia non basta, ma male non può fare. In uno degli elaborati che gli studenti inviarono al quotidiano *Il Messaggero*, la quindicenne Sara Mancini scrisse: «Viviamo in un'epoca in cui il silenzio è stato quasi del tutto annullato, ma in alcune occasioni è importante parlare per dire qualcosa che valga più del silenzio. Anche se il silenzio ha sempre l'ultima parola».

Pietro Piovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINGRAZIAMENTI

La famiglia Trapani, commossa per la partecipazione e l'affetto dimostrati in occasione della scomparsa di

Francesco Trapani

ringrazia sentitamente quanti hanno voluto condividere il dolore con la loro presenza, con scritti, parole e gesti di vicinanza.
Napoli, 17 settembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

20 agosto 2025 19 settembre 2025

TRIGESIMO

Giovannella Garofalo Schonauer

La famiglia informa che la messa in suffragio sarà celebrata venerdì 19 settembre alle ore 19 presso la Chiesa Santa Maria di Piedigrotta.

Napoli, 19 settembre 2025

17 settembre 2024

Giuseppe Marcelli

Ad un anno dalla dolorosa scomparsa, Genny e Loredana ricordano con amore il loro caro papà.

Santa Messa mercoledì 17 settembre alle ore 18:30 presso la Chiesa S. Vincenzo Pallotti in via A. Manzoni 1.

Napoli, 17 settembre 2025

Il Dipartimento di Medicina di Precisione dell'Università Vanvitelli esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del

PROFESSORE

Emilio Chiosi

Napoli, 16 settembre 2025

Il Consiglio di Amministrazione e il personale tutto abbracciano Daniela Guerra colpita dalla perdita della madre

Maria Pia Lamberti

Napoli, 16 settembre 2025

Roberto Barbieri è vicino al dolore di Daniela Guerra per la perdita della madre

Maria Pia Lamberti

Napoli, 16 settembre 2025

La comunità del Castello Giusso piange la scomparsa dell'

ING.

Dino Ricciardi

mente brillante e presenza preziosa.

La sua intelligenza acuta e il suo spirito generoso resteranno vivi nel nostro ricordo.

Vico Equense, 17 settembre 2025



Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Draghi striglia l'Ue: «Sovranità a rischio Auto elettriche e chip, target irrealizzabili»

(C) C&S Digital e Servizi | 1758095448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL DISCORSO

BRUXELLES «L'inazione dell'Ue minaccia non solo la nostra competitività, ma anche la nostra sovranità». È passato un anno da quando Mario Draghi ha suonato la sveglia all'Europa con le oltre 400 pagine del suo report e un appello a darsi una mossa per evitare una «lenta agonia» nella sfida globale tra Stati Uniti e Cina. Il tempo, però, sembra essere trascorso invano, a giudicare dalle parole con cui l'ex premier ed ex presidente della Bce ha salutato l'anniversario, intervenendo ieri a Bruxelles a una conferenza dedicata al rapporto organizzato dalla Commissione.

Scandita davanti a Ursula von der Leyen in prima fila, che solo qualche minuto prima aveva rivendicato quanto fatto e la rotta intrapresa, la diagnosi di Draghi si è rivelata impietosa: «Un anno dopo, l'Europa si trova in una situazione più difficile. Il nostro modello di crescita sta svanendo, le vulnerabilità aumentano, e non esiste un chiaro percorso per finanziare gli inve-

stimenti di cui abbiamo bisogno».

A Bruxelles, il rapporto è citato come la stella polare da seguire in tutte le misure economiche annunciate dalla Commissione, ma secondo una mappa realizzata dal think tank Epic, appena l'11% delle 383 raccomandazioni è stato attuato completamente. Imprese e cittadini, ha affermato l'ex premier, «sono delusi dalla lentezza dell'Europa e dalla sua incapacità di andare veloce quanto» i suoi competitor: «Talvolta l'inerzia viene persino presentata come rispetto dello stato di diritto» e di procedure «complesse con molti attori», ma «questo è autocompiacimento. Continuare come se nulla fosse equivale a rassegnarsi a rimanere indietro», ha detto Draghi, formulando un atto di accusa nei confronti di «governi che non sono consapevoli della gravità della situazione». Al contrario, le capitali dovrebbero «considerare di fare debito comune per iniziative congiunte così da sfruttare i benefici del coordinamento, e ciò sia a livello Ue sia come coalizioni di Stati» «volenterosi», ha insistito rispolverando un vecchio cavallo di battaglia quali gli Eurobond: «L'emissione congiunta permetterebbe di finanziare progetti in settori che aumentano la produttività e dove la spesa nazionale non è più sufficiente», ha precisato.

L'EX PREMIER UN ANNO DOPO IL SUO PIANO «IL NOSTRO MODELLO DI CRESCITA STA SVANENDO, ORA SERVE IL DEBITO COMUNE»

Insomma, nella ricognizione il bicchiere continua a essere piuttosto vuoto, anche se «l'Europa ha iniziato a reagire», ha riconosciuto l'ex numero uno dell'Eurotower: dalla «spesa per la difesa che sta aumentando notevolmente» all'avvio «di progetti strategici per le materie prime critiche». Sul commercio, invece, spazio a un bagno di realtà: «Diversificare il proprio mercato dagli Usa è irrealistico nel breve termine», ma «l'accordo con il Mercosur può offrire un certo sollievo agli esportatori».

Mentre sulla riforma delle regole sulle concentrazioni per favorire lo sviluppo dei «campi europei» «non possiamo aspettare fino al 2027».

LA TRANSIZIONE

Secondo Draghi, poi, «la transizione "green" deve essere flessibile e pragmatica»: la Commissione ha già avviato interventi di burocratizzazione (al momento in balia del confronto parlamentare), ma in settori come l'automotive, ad esempio «gli obiettivi di decarbonizzazione poggiano su presupposti che non valgono più. La scadenza zero di CO2 avrebbe dovuto innescare un circolo virtuoso», stimolando gli investimenti nelle colonnine di ricarica, innescando un calo dei prezzi delle vetture elettriche e favorendo lo sviluppo delle filiere delle batterie e dei semiconduttori. «Ma ciò non è accaduto, e nel frattempo il parco auto europeo - 250 milioni di veicoli - invecchia e le emissioni di CO2 sono diminuite appena negli ultimi anni».

Il cambio di passo invocato da Draghi non riguarda solo il



Mario Draghi durante il suo intervento a Bruxelles

«Green Deal», ma pure il complesso normativo che regola il digitale. «L'AI Act rappresenta un'ulteriore fonte di incertezza», ha affermato a proposito della legge che disciplina gli usi dell'intelligenza artificiale: «L'attuazione della prossima fase, che riguarda i sistemi ad alto rischio in ambiti come sanità e

infrastrutture critiche, andrebbe sospesa finché non saranno meglio compresi i possibili effetti negativi». Indicazioni precise, soprattutto ora che Bruxelles ha messo in cantiere un nuovo «Omnibus», stavolta per semplificare il quadro normativo tech.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

ROMA Il ministro per il Pnrr e la Coesione, Tommaso Foti, brinda. «Dopo il riconoscimento del commissario europeo, Valdis Dombrovskis, che ha confermato come l'Italia sia sul binario giusto, e le parole della coordinatrice socialista europea Carla Tavares, che ci ha definito paese capofila nell'attuazione del Piano, arriva dal Fondo Monetario Internazionale un ulteriore importante giudizio positivo», ha sottolineato il titolare dell'attuazione del Recovery italiano commentando i giudizi dell'Fmi sulle finanze pubbliche italiane. Il Paese, per gli esperti dell'istituzione finanziaria con sede a Washington, è resiliente. E questo è merito anche della spinta data dagli investimenti, in particolare quelli legati al maxi-piano da 194,4 miliardi di euro finanziato con le risorse europee messe a disposizione dopo la pandemia con il Next Generation Eu.

I tecnici dell'Fmi hanno evidenziato come gli investimenti siano stati «un fattore chiave» per portare la crescita allo 0,7%. «Il Pnrr ha rafforzato la crescita nazionale e contribuito al record di occupazione, confermando la solidità del percorso intrapreso», ha aggiunto Foti.

LE VALUTAZIONI

«L'economia italiana è stata resiliente nonostante le incertezze globali», spiega il Fondo, «le finanze pubbliche sono andate meglio del previsto, registrando un avanzo primario dello 0,4% del pil». Il quadro non è tutto rose e fiori. Il contesto internazionale e le tensioni commerciali espongono la seconda manifattura europea e Paese esportatore a rischi. Altro problema da affrontare è quello dell'invecchiamento della popolazione, deve inoltre aumentare la produttività e il tasso di innovazione, eliminando gli ostacoli per le piccole e medie imprese.

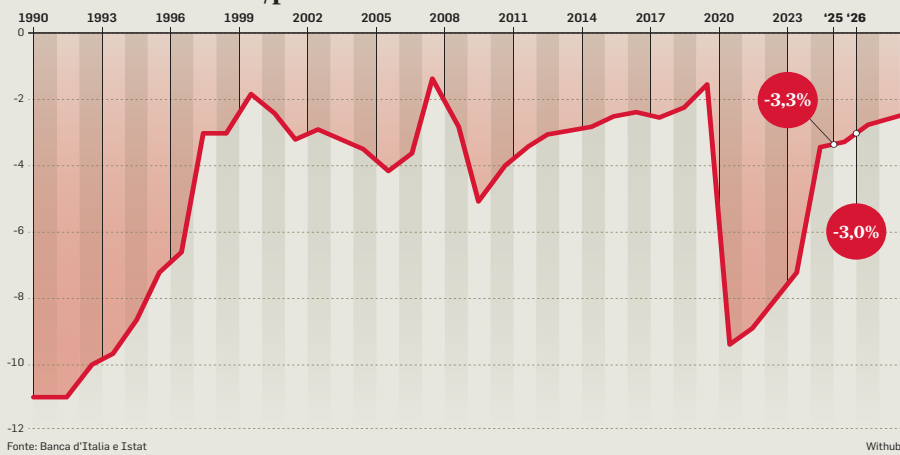
Secondo il capo missione per l'Italia del Fondo monetario internazionale, Lone Christiansen, la penisola dovrebbe «raddoppiare le riforme per aumentare la partecipazione alla forza lavoro e la produttività», in particolare con «misure a sostegno della crescita, tra cui l'aumento della partecipazione delle donne alla forza lavoro». Temi già tutti presenti nel dibattito politico.

Le conclusioni cui è giunta la funzionaria dell'Fmi erano in parte già attese. A luglio l'istituzione internazionale aveva già dato una pagella con ottimi voti al Paese, sottolineando il buon andamento dei conti e sollecitando a proseguire con la discesa del debito, che, secondo le stime del governo, riprenderà a calare dal 2027, una volta smaltiti gli effetti del Superbonus.

Il Fondo saluta con favore an-

► Il Fondo sottolinea la tenuta delle finanze pubbliche e il ruolo degli investimenti
Intesa sulla risoluzione comune sul documento programmatico di finanza pubblica

L'andamento deficit/pil



ternazionale, Lone Christiansen, la penisola dovrebbe «raddoppiare le riforme per aumentare la partecipazione alla forza lavoro e la produttività», in particolare con «misure a sostegno della crescita, tra cui l'aumento della partecipazione delle donne alla forza lavoro». Temi già tutti presenti nel dibattito politico.

Le conclusioni cui è giunta la funzionaria dell'Fmi erano in parte già attese. A luglio l'istituzione internazionale aveva già dato una pagella con ottimi voti al Paese, sottolineando il buon andamento dei conti e sollecitando a proseguire con la discesa del debito, che, secondo le stime del governo, riprenderà a calare dal 2027, una volta smaltiti gli effetti del Superbonus.

Il Fondo saluta con favore an-

Le regole

Dehors, nuovo rinvio: liberi fino a metà del 2027

Più tempo per i dehors liberi. La normativa stabilita nell'era post Covid rimarrà in vigore fino al 30 giugno del 2027, contro l'attuale scadenza del 31 dicembre 2025. È quanto prevede un emendamento del relatore al dl sulla Semplificazione delle attività economiche attualmente ora all'esame del Senato. La stessa proposta di modifica concede al governo un anno in più per l'attuazione della delega prevista dalla legge sulla concorrenza per il riordino del settore. Il nuovo termine

per l'adozione del decreto legislativo in materia di «riordino e coordinamento delle norme sulla concessione di spazi e aree pubbliche di interesse culturale o paesaggistico per le imprese di pubblico esercizio (installazione di strutture amovibili)» viene fissato al 31 dicembre 2026. La scadenza per l'adozione del decreto legislativo delegato è attualmente stabilita entro 12 mesi dell'entrata in vigore, il 16 dicembre 2024, della legge annuale per la concorrenza

del 2023, quindi entro il 16 dicembre di quest'anno. Le maglie delle regole sull'occupazione di suolo pubblico per i locali si erano allargate nel post Covid, per esigenze di salute pubblica, ed erano state soggette a proroghe continue. Il governo, sulla spinta di alcuni sindaci, soprattutto quelli delle grandi città come Roma, sembrava intenzionato a varare subito norme più stringenti. Invece ci sarà più tempo per arrivare a un riordino delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che l'avanzo primario, ossia l'indicatore di entrate maggiori delle spese, esclusi gli interessi sul debito, allo 0,4%. I tecnici chiedono tuttavia uno sforzo aggiuntivo ponendo l'asticella molto in alto al 3% del pil nel 2027. Risultato per raggiungere il quale consiglia di eliminare bonus fiscali e soprattutto la flat tax al 15% per i lavoratori autonomi, che al contrario la componente leghista della maggioranza è decisa ad estendere fino a 100mila euro di reddito.

LA MANOVRA

Il prossimo aggiornamento del quadro macro-economico che il governo presenterà alle Camere entro il 2 ottobre darà il nuovo quadro della situazione. Probabilmente che le previsioni di crescita dello 0,6% per quest'anno e dello 0,8% per il prossimo siano confermate. Diversi osservatori non escludono sorprese sul deficit, riuscendo a rientrare entro il parametro europeo del 3% già quest'anno, con 12 mesi di anticipo.

OGGI IL VOTO SUL DOCUMENTO CONGIUNTO MAGGIORANA-OPPOSIZIONE CON I TEMPI E CONTENUTI DELL'ARCHITRAVE DELLA LEGGE DI BILANCIO

Il perimetro del documento programmatico di finanza pubblica si baserà sulle indicazioni arrivate dalle Camere. Ieri è stata trovata l'intesa sulla risoluzione comune maggioranza - opposizioni che sarà votata oggi e impegnerà il governo su tempistiche e contenuti. Un accordo che fa partire la sessione di bilancio nel segno del dialogo tra le forze politiche.

Il Dpfp (che sostituisce la vecchia Nade) dovrà contenere, per il prossimo triennio, l'aggiornamento delle previsioni a legislazione vigente, macroeconomiche e di finanza pubblica: il conto economico delle Amministrazioni pubbliche, articolato per settore, nonché dell'aggregato di spesa netta, con indicazioni sull'andamento delle componenti sottostanti. Dovrà inoltre indicare il quadro programmatico e soprattutto dovrà spiegare le misure che saranno adottate con la manovra, con i relativi effetti finanziari.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL FOCUS

Antonio Troise

La manovra economica del 2026 è un cantiere aperto. Ma, nel menu degli interventi, ci sarà sicuramente spazio per il Sud. Il quadro delle risorse a disposizione comincerà a prendere effettivamente forma dopo il 22 settembre, quando l'Istat diffonderà i conti economici nazionali: dati che il Tesoro attende per definire i numeri che andranno a comporre il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), quello cioè che sostituisce la vecchia Nafef. Poi, a metà ottobre, sarà presentata la legge di Bilancio per il prossimo anno. Se effettivamente verrà certificato un deficit al 3% del Pil o poco al di sotto, diventa concreta la possibilità di uscire dalla procedura di infrazione un anno prima del previsto. Ma la coperta, come sempre, non sarà lunga, nonostante la condizione di confermata stabilità sul fronte dei conti pubblici. Occorrerà, insomma, fissare delle priorità. Gli ultimi dati sul fronte del lavoro, con il superamento della soglia psicologica del 50% degli occupati, e il buon andamento della crescita, con tassi superiori a quelli del resto del Paese, stanno spingendo il governo a puntare con decisione sulle misure che, negli ultimi anni, sono riuscite a fare la differenza e ad accelerare l'economia del Meridione.

LE PRIORITÀ

Nel menu che sta prendendo for-

IL MITT IPOTIZZA FONDI SPECIFICI PER SOSTENERE LA TRANSIZIONE ENERGETICA E L'INDUSTRIA 5.0

Manovra, con Zes unica e contratti di sviluppo benzina nel motore del Sud

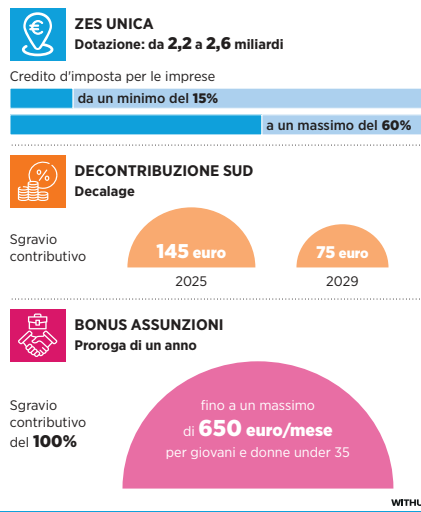
► Le misure per il Mezzogiorno allo studio di Palazzo Chigi e Mef: la dotazione finanziaria per la Zona economica speciale passa da 2,2 a 2,6 miliardi, sì anche alla decontribuzione

ma in queste ore fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, a quanto risulta al *Mattino*, sono due le "portate" praticamente già decise: l'aumento della dote finanziaria a disposizione della Zes Unica e le misure dedicate a favorire l'assunzione di giovani e donne nelle regioni del Mezzogiorno. Al lavoro anche il ministero delle Imprese e del Made in Italy, dove sta prendendo corpo un piano ad hoc per accelerare gli incentivi destinati alla transizione energetica e quelli di Industria 5.0, oltre a un nuovo intervento sui contratti di sviluppo. Interventi che potrebbero anche essere inseriti in una cornice più ampia destinata alle imprese che rischiano di essere maggiormente danneggiate dai dazi di Trump. Ma andiamo con ordine.

ZES UNICA

Sarà rimpinguata anche la dote destinata alla Zes Unica del Sud. La dote a disposizione potrebbe arrivare a 2,6 miliardi dai 2,2 miliardi attuali. Si tratta di una misura fortemente sostenuta dal governo e valutata positivamente anche dalla Confindustria. Prevede un credito d'imposta sugli in-

Le previsioni



vestimenti effettuati dalle aziende che varia dal 15 al 60% a seconda della dimensione e della regione in cui opera l'impresa. Con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi, negli ultimi due anni ha già generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4%, spiegano da Viale dell'Astronomia.

DECONTRIBUZIONE SUD

La vecchia misura, che prevedeva uno sgravio del 30% su tutte le nuove assunzioni, è andata definitivamente in archivio nel 2024. Da quest'anno, invece, è previsto un nuovo meccanismo, con un *decalage* che porterà a una riduzione dello sgravio contributivo nei prossimi 4 anni, passando dagli attuali 145 euro al mese per dipendente a 75 euro nel 2029. La misura, quindi, risulta già coperta. Ma è entrata effettivamente in vigore solo per le Pmi e le micro-imprese. Per le grandi imprese, invece, tutto è ancora fermo perché l'Italia è in attesa del via libera da parte della Commissione europea. Ad allungare i tempi, spiegano dal governo, anche il cambio della guardia ai vertici dell'esecutivo comunitario. Ma resta il fatto che da più di un anno

lo sgravio è praticamente fermo per le aziende più grandi.

BONUS ASSUNZIONI

In arrivo anche la proroga del bonus destinato alle assunzioni di giovani e donne, con un'ulteriore "premieria" per i contratti firmati nelle Zone Economiche Speciali. Per la verità, i fondi di questa volta non arriveranno dalla legge di Bilancio ma dalle risorse messe a disposizione dall'Europa per favorire l'occupazione (Programma nazionale Giovani, donne e lavoro). Per ora l'incentivo, destinato ai giovani e alle donne, termina il 31 dicembre 2025, anche se i fondi stanziati dal decreto Coesione (2,5 miliardi) coprono un periodo più ampio (fino al 2027). L'idea resta quella di prorogare la misura per un altro anno. Il bonus prevede uno sgravio contributivo del 100% (fino a un massimo di 650 euro al mese) per i giovani under 35 e le donne assunte nelle aree Zes (nella altre il limite è di 500 euro).

CONTRATTI DI SVILUPPO

Nel 2025 gli stanziamenti per l'incentivo più importante messo in campo dal governo per agevolare gli investimenti medi e grandi hanno sfiorato i 500 milioni di euro, a cui occorre aggiungere i 300 destinati alle Zes (in particolare 250 per i programmi di sviluppo industriale e per la tutela ambientale e la restante parte per le attività turistiche). Si sta già lavorando a un nuovo bando che potrebbe partire nella prima parte del 2026. Ancora da definire, invece, il quadro finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SGRIVI CONTRIBUTIVI PER INCENTIVARE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E FEMMINILE: LE RISORSE PROROGATE FINO AL 2028



Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo Quotidiano di Puglia

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1758095448 | 46.232

Borse del 16/9/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Milano (Ftse/Mib)	42.504	-1,28% ▼	9.195	-0,88% ▼	45.802	-0,18% ▼		
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.008	-1,12% ▼	Parigi (Cac 40)	7.818	-1,00% ▼	New York (Nasdaq)*	22.354	+0,03% ▲
Francfort (Dax)	23.324	-1,79% ▼	Tokio (Nikkei)	44.902	+0,30% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	26.438	-0,03% ▼

economia@ilmattino.it

M

Mercoledì 17 Settembre 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 78		Dollaro 1,18 ▲		Scadenza		Oro 100,02 €		Sterlina 758		Petr. Brent 68,48 € ▲	
Euribor		Sterlina 0,86 ▲		Rendimento		Argento 1,15 €		Marengo 606		Petr. WTI 64,55 \$ ▲	
3m 2,0%		Yen 173,78 ▲		1 m 1,940%		Platino 37,80 €		Krugerrand 3.240		Energia (MW) 109,61 € ▼	
6m 2,1%		Franco Svizzero 0,93 ▼		3 m 1,917%		Litio 8,62 €/Kg		America 20\$ 3.130		Gas (MW) 32,29 € ▲	
12m 2,1%		Renminbi 8,40 ▲		6 m 2,014%		Silicio 1.074,64 €/t		50Pesos Mex 3.920			

Mps, riparte l'Opas e sale al 62,5% Il cda di Mediobanca verso l'addio

► Sempre più vicina la soglia del 66,7 per cento che darebbe il controllo dell'assemblea straordinaria. Intanto l'ad di Piazzetta Cuccia cede le sue azioni e incassa 22 milioni di euro. Domani la riunione del board

L'OPERAZIONE

ROMA Il secondo tempo dell'Offerta di Mps su Mediobanca è partito ieri. La banca senese, ormai già proprietaria del 62,3 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia (la regolazione del prezzo è avvenuta lunedì 15), ha aggiunto un altro piccolo pacchetto dello 0,23 per cento, salendo al 62,53 per cento. Siena ha così fatto un altro passo verso il 67,7 per cento che garantirebbe il controllo assemblea straordinaria, e che renderebbe più semplice ottenere i 700 milioni di sinergie promesse dall'amministratore delegato del Monte, Luigi Lovaglio, così come l'utilizzo dei 2,9 miliardi di Dta, i crediti fiscali custoditi in pancia da Mps. La soglia del 67,7 per cento non solo sarà raggiunta probabilmente nei prossimi giorni, ma con altrettante probabilità sarà anche superata.

LA PREVISIONE

Come ha spiegato nei giorni scorsi in un discorso ai dipendenti il direttore generale di Mediobanca, Francesco Saverio Vinci, l'Offerta potrebbe arrivare

**DOPO LA RIAPERTURA
DI IERI DELL'OFFERTA
LE ADESIONI
SARANNO POSSIBILI
FINO AL 22 SETTEMBRE
FONDI PRONTI A USCIRE**



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena

re all'80 per cento del capitale, considerando il fatto che molti fondi di investimento consegnano le azioni all'Offerta che per policy non possono investire in titoli divenuti poco liquidi e destinati ad uscire dagli indici. Domani intanto si riunirà il consiglio di amministrazione di

Piazzetta Cuccia, dove Nagel e Pagliaro, dovrebbero presentarsi dimissionari, insieme alla parte del consiglio nominata con la lista di maggioranza.

IL PASSAGGIO

Il ricambio dunque, dovrebbe avvenire alla prossima assemblea, già fissata per il 28 otto-

bre. Il Monte dei Paschi di Siena avrà tempo fino al 3 ottobre, in questo caso, per presentare una propria lista di consiglieri. Lista che potrebbe essere più "corta" di quelle attuale e passare da 15 a 9 membri. Una promozione dell'Opas è arrivata anche da Stefano Marsaglia, ex capo del

corporate and investment banking della banca milanese. «Penso che questa operazione sia una buona cosa», ha detto Marsaglia a margine della presentazione dell'ingresso del suo fondo di venture capital, Azzurra Capital, nel gruppo di ingegneria Proger. «Mediobanca», ha aggiunto Marsaglia, «ha tanti prodotti ma non ha una rete di filiali».

Intanto i top manager di Piazzetta Cuccia continuano a vendere le proprie azioni sul mercato. E dopo le cessioni dei giorni scorsi del presidente della Banca, Renato Pagliaro, è stato il turno dell'amministratore delegato, Alberto Nagel, di passare all'incasso di una parte delle azioni in suo possesso accumulate, grazie ai bonus, durante gli anni al vertice di Piazzetta Cuccia. Il numero uno di Mediobanca ha ceduto azioni per un controvalore di 22 milioni di euro, vale a dire un pacchetto tonfo di un milione di azioni, come emerso ieri dalle comunicazioni di internal dealing. Secondo l'ultima relazione sulla remunerazione, Nagel avrebbe a sua disposizione un totale di quasi 3,1 milioni di azioni di Mediobanca, per un controvalore ai corsi attuali di circa 68 milioni di euro. Anche il direttore generale Francesco Saverio Vinci ha ceduto un pacchetto di 400 mila azioni incassando quasi 9 milioni mentre il presidente Renato Pagliaro ha venduto altre 100 mila azioni per 2,1 milioni.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella:
la Pa resti
autonoma
dai partiti

L'INTERVENTO

ROMA I funzionari pubblici devono essere autonomi e sottratti all'influenza dei partiti. Lo dice il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

«La nostra Costituzione dedica poche ma significative disposizioni alla pubblica amministrazione - ha osservato il capo dello Stato incontrando i vincitori del nono Corso-concorso per dirigenti pubblici organizzato dalla Scuola nazionale dell'amministrazione - Gli articoli 97 e 98 attribuiscono all'amministrazione un'autonomia evidente nell'ambito del potere esecutivo. La visione di un'amministrazione imparziale è debitrice del costituzionalismo liberale ed è stata fatta propria dai Costituenti, consapevoli di come, in epoca fascista, l'apparato pubblico fosse stato utilizzato per la soppressione delle garanzie e dell'equilibrio tra i poteri pubblici. Costantino Mortati, grande maestro, membro autorevole dell'Assemblea Costituente, sottolineò come un ordinamento democratico debba avere un'amministrazione obiettiva della cosa pubblica e non un'amministrazione di partiti. I funzionari pubblici - per volontà della Costituzione - devono operare al servizio della collettività e vanno sottratti all'influenza dei partiti politici».

«Da qui la necessità - ha aggiunto Mattarella - di organizzare i pubblici uffici secondo il principio di imparzialità che è condizione di buon andamento perché consente di esercitare la discrezionalità amministrativa sulla base di criteri oggettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, ipotesi fondo di garanzia Pmi per spingere la previdenza integrativa

L'INIZIATIVA

ROMA Ripristinare il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che, permettendo alle aziende di accedere a finanziamenti agevolati e coperti, le mette nelle condizioni di liberare il tfr dei propri dipendenti verso i fondi pensione, favorendo l'adesione alla previdenza complementare.

LE PROPOSTE

Una proposta sulla quale convergono le forze di maggioranza. Non chiude all'ipotesi Marco Osnato, esponente di Fratelli d'I-

talia e presidente della commissione Finanze della Camera. Viene letta con interesse anche da Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro: «sicuramente è un tema fondamentale», ha commentato anche lui, come Osnato, a margine di un convegno promosso da Arca Fondi, guidato da Ugo Loeser, assieme a Itinerari Previdenziali, centro studi presieduto da Alberto Brambilla. Un appuntamento cui ha partecipato, tra gli altri, il presidente della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, Mario Pepe.

«È utile dare un vantaggio a queste aziende che in taluni casi

si autofinanziano con il trattamento di fine rapporto dei lavoratori» e quindi «dare la possibilità di avere questi finanziamenti con un fondo di garanzia che possa agevolare l'investimento nel tfr», ha aggiunto Durigon.

L'idea è quindi di mettere nuovamente in campo il fondo abolito nel 2006 anche partendo da alcuni dati. Il tasso di adesione alla previdenza complementare dei lavoratori delle aziende con meno di 50 dipendenti è inferiore di 10 volte rispetto a quello di imprese di medie e grandi dimensioni.

In vista della stesura della prossima legge di Bilancio si la-

vora per potenziare l'afflusso di iscritti ai fondi pensione e alla previdenza complementare. Pepe, nell'arco del suo mandato di sette anni alla presidenza Covip, punta a raddoppiare il numero degli iscritti, oggi 10 milioni.

«Un tema della prossima manovra sarà il rafforzamento del secondo pilastro pensionistico», ha aggiunto il sottosegretario al Lavoro. «Abbiamo diverse idee che possiamo mettere in campo anche in questa finanziaria, ma sarà un progetto di anni».

Tra le altre proposte sul tavolo ci sono l'adesione obbligatoria ai fondi da parte dei giovani che entrano nel mondo del lavoro

Mario Pepe,
presidente Covip

**L'ACCESSO A PRESTITI
AGEVOLATI POTREBBE
DARE ALLE PICCOLE
IMPRESE LIQUIDITÀ PER
LIBERARE IL TFR
DA INVESTIRE**

ro, l'uso del tfr per facilitare l'uscita anticipata, interventi sull'aumento dell'ammontare della quota versata a un fondo pensione che è possibile portare in deduzione.

Durante il convegno sono state avanzate anche altre soluzioni. Si parla del rilancio del cosiddetto semestre di silenzio assenso all'aumento della soglia di patrimonio che i fondi pensione possono investire in economia reale. Altra idea sul tavolo, promossa anche dalla commissione Enti previdenziale del Parlamento, è la possibilità di entrate di default in un fondo pensione con una sistema che privilegia comparti più redditizi o più garantiti a seconda dell'età.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1758095333 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Scontro sulle Gallerie Abbate: «Opera inutile» Comune: «Colpo di teatro»

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

«La mozione è un atto di indirizzamento politico che non determina automatismi sull'attività amministrativa. Per il finanziamento dell'Asse interquartiere non ha deliberato soltanto la giunta regionale ma prim'ancora il Cipess. L'iter avviato ha una complessità che non si esaurisce in un voto». Parola di Luca Cascone, consigliere regionale delegato ai Trasporti, braccio destro del governatore De Luca su tutto ciò che riguarda i collegamenti infrastrutturali in Campania.

Cosa accadrà all'Asse interquartiere Libertà-Mellusi comprendente le tre famigerate gallerie incomplete? Interrogativo che rimbalza, insieme a furenti polemiche, all'indomani dell'approvazione in Consiglio regionale, all'unanimità ma con presenze rarefatte, del testo proposto dal consigliere di "Campania Libera con De Luca", il beneventano Luigi Abbate. La mozione «impegna la giunta a subordinare il finanziamento alla revisione totale del progetto, con la condizione pregiudiziale dell'eliminazione delle gallerie». «Si elabori un progetto - aggiunge il deliberato - che risponda a criteri urbanistici aderenti alle necessità di miglioramento della vivibilità, ossia alla riduzione del traffico veicolare privato, e che sia realmente coerente con la finalità di coesione e sviluppo del Piano».

IL DELEGATO

Iniziativa da inquadrare nell'ampio iter già alle spalle, a partire dall'approvazione da parte del Cipess, nell'agosto 2024, del pacchetto di finanziamenti del Fondo sviluppo e coesione destinati alla Campania, nel quale figurano anche i 29,4 milioni assegnati al Comune di Benevento per il completamento dell'Asse interquartiere. E Cascone, interpellato in merito, lo sottolinea: «La mozione approvata rappresenta un atto che dà indicazioni politiche alla giunta, ma non interviene direttamente e immediatamente con la procedura amministrativa che andrà avanti salvo diverso orientamento dell'esecutivo. Ma va considerato inoltre che alla base dell'iter ci sono un Accordo tra il governo e la Regione e un deliberato del Cipess che non possono essere cancellati da un voto del Consiglio regio-

►Veleni dopo l'ok alla mozione votata in consiglio regionale

nale, ancorché significativo sul piano politico».

LO SCONTRO

È la vicenda infiamma il dibattito politico cittadino. «È una vittoria per Benevento e per il buon senso - commenta Abbate all'indomani del via libera del Consiglio regionale - Quelle gallerie sono un'opera inutile, costosa e dannosa. Invece di ridurre traffico e inquinamento, rischiano di peggiorare la vita dei cittadini e devastare un quartiere già fragile. La mozione approvata non è propaganda ma un atto di responsabilità. I fondi pubblici non sono un bancomat per opere sbagliate. Auspicio che il Comune presenti un piano alternativo che privilegi trasporto pubblico, riqualificazione urbana e riduzione dell'inquinamento». Ma dall'amministrazione comunale arrivano in replica bordate: «La mozione approvata in Consiglio regio-

►Il consigliere sannita: «Vittoria per Benevento»
il Municipio: «Si accettano consigli in buona fede»



L'appuntamento è per il 3 ed il 4 ottobre presso l'area Musa

Aree interne, "Stati generali" con Foti e Musumeci

Il ministro degli Affari europei Tommaso Foti e quello per la Protezione civile Nello Musumeci saranno a Benevento ad inizio ottobre per partecipare agli "Stati generali delle aree interne", la due giorni di confronto e proposte organizzate dall'associazione Eitalia. L'appuntamento è per il 3 ed il 4 ottobre presso l'area Musa. «Saranno due giorni - spiega Maria Beatrice Fucci, responsabile Ricerca Aree interne di Futuridea e promotrice di Eitalia - dedicati a elaborare proposte e

soluzioni che invieremo al governo chiedendo di inserirle nell'agenda nazionale. Non possiamo accettare come "soluzione operativa" quella dell'accompagnamento al declino per chi vive questi nostri territori. Al contrario, queste realtà dovrebbero essere ricompensate perché di fatto sono custodi di un patrimonio che, se non ci si attiva celermente sarà destinato alla rarefazione». «Dobbiamo impegnarci - aggiunge il presidente di Eitalia, Aldo Berlinguer - a

contrastare la progressiva necrosi di tanti territori italiani custodi della storia, della cultura e della bellezza del nostro Paese. Isole, aree interne, aree montane gran parte del territorio del Paese si sta spopolando e vive un declino che pare inarrestabile. Si popolano invece le aree metropolitane, con crescenti divari culturali, economici e sociali con fenomeni anche di degrado, disagio e criminalità anch'essi crescenti».

Anna Liberatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente, ecosistema scuola restano i nodi sulle infrastrutture

IL REPORT

Antonio Martone

Legambiente in concomitanza con l'inizio del nuovo anno scolastico su tutta la penisola, ha reso noti i dati raccolti grazie al report nazionale denominato "Ecosistema Scuola". Un monitoraggio particolarmente atteso dagli addetti ai lavori del settore e che è giunto alla venticinquesima edizione. Per quanto concerne la Campania l'iniziativa riguarda i dati del 2024 di Benevento, Napoli ed Avellino, mentre Salerno e Caserta non hanno risposto in modo sufficiente e pertanto non è stato possibile valutarle.

I RISULTATI

Non sono confortanti per quanto concerne la regione, che con-

tinua a restare indietro su sicurezza, edilizia scolastica, sostenibilità e servizi. La ricerca ha riguardato ben 427 edifici scolastici di competenza tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado per una popolazione scolastica che registra oltre 100mila studenti iscritti nonostante il calo che si registra annualmente a causa del fenomeno della natalità che non riguarda soltanto il Sannio. Per Benevento l'indagine ha riguardato 19 edifici scolastici, per una popolazione stimata di circa 4.600 ragazzi. In base al report che naturalmente non è aggiornato rispetto a quelle che sono le importanti novità emerse proprio nell'anno in corso che è stato caratterizzato da numerosi interventi e lavori finanziati in particolar modo con il Pnrr, sono soltanto 3 le scuole che risultano in possesso del

certificato di collaudo statico e del certificato di agibilità. Poi risultano 5 edifici in possesso del certificato di prevenzione incendi che come noto è tra quelli obbligatori. La verifica della vulnerabilità sismica è stata effettuata su 17 edifici, ma negli ultimi cinque anni solo 17 scuole hanno ricevuto interventi di manutenzione straordinaria. Non mancano, dunque, in base ai dati del 2024 delle criticità che riguarderebbero 9 plessi. Questi ultimi, in pratica, necessitano di interventi urgenti per adeguamento alle norme e riduzione dei rischi. Come noto da diversi anni in città sia l'amministrazione comunale che quella provinciale stanno concentrando l'attenzione sul discorso della sicurezza. In questa ottica si inquadra una serie di lavori in pieno svolgimento che hanno portato per l'inizio anche di que-

st'anno scolastico dei problemi logistici agli alunni costretti ad emigrare in altre sedi di fortuna. È il caso della scuola secondaria di primo grado Bosco Lucarelli sistemata da diversi mesi in piazzale Catullo, della Federico Torre da lunedì sistemati presso la struttura della Mezzini, degli studenti dello scientifico tecnologico trasferiti in via Calandra. Una lunga lista che ha registrato quest'anno il ritorno nella sede di piazza Risorgimento degli iscritti al Liceo Classico Giannone. «In effetti - dice il presidente provinciale dell'associazione nazionale presidi Domenico Zerella Venaglia - è in atto da alcuni anni una politica di interventi nel settore scolastico legata soprattutto alla messa in sicurezza. Anche la mia scuola, Bosco Lucarelli è interessata. Stiamo facendo sacrifici, ma per una maggiore funzionalità, or-



ganizzazione e appunto sicurezza ne vale la pena di fare sacrifici. Già per quest'anno scolastico dovremmo tornare nelle nostre classi». Tornando al report di Legambiente c'è un altro dato abbastanza rilevante concernente il fronte della sostenibilità ambientale. Nel capoluogo sannita, infatti, ci sono ben 11 scuole che utilizzano fonti di energia rinnovabile, prevalentemente tramite pannelli fotovoltaici. Una innovazione che è tuttora in fase di implementazione. Inoltre, è stato accertato che

tutti gli edifici scolastici praticano la raccolta differenziata per quanto concerne la plastica, carta e il materiale organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INDAGINE
HA RIGUARDATO
19 EDIFICI SCOLASTICI
PER UNA POPOLAZIONE
STIMATA DI CIRCA
4.600 RAGAZZI**

MEDIO ORIENTE • LO SPOT SULL'ORRORE

DIARIO DA TEL AVIV

“Super Sparta”
e l'autarchia
Tutti contro Bibi,
ma lui continua

» Manuela Dviri

TEL AVIV

Mi sono svegliata in una bella giornata di sole e in un futuro paese autarchico. Ma dove pensa quell'uomo si possa produrre nel nostro minuscolo paese tutto il necessario per la vita quotidiana? Il premier faceva impressione quando, ieri, ha avuto il piacere di annunciarci il nostro triste futuro. Aveva perfino il viso lucido malgrado il cerone, senza il quale non si presenta mai davanti alle telecamere. Ehud Barak, ex primo ministro, ha utilizzato i social media per annotare “che il premier è fuori controllo e che lo tsunami diplomatico che era stato previsto, ci sta ormai colpendo”. E ha aggiunto che questo è il risultato dei fallimenti di un uomo confuso e abbandonato. “Super Sparta” secondo Barak rappresenta la fine del paese: economicamente, politicamente e militarmente.

Forse il discorso del premier voleva assomigliare a quello di Churchill, di cui tiene sempre una copia della biografia sulla scrivania, ma non sangue, fatica, lacrime e sudore: ci propone isolamento, guerra infinita, autarchia e dittatura. Non più una *start up nation* ma una “Super Sparta Nation”, con gigantesche industrie belliche possibilmente senza burocrazia, giusto per far prima. Non sono d'accordo con Barak. Ma a me Netanyahu non sembra confuso. E nemmeno abbandonato dai “bibisti”. Il discorso arriva solo pochi giorni dopo il rapporto preliminare della commissione d'inchiesta sullo scandalo dei sottomarini, che accusa Netanyahu di decisioni segrete e pericolose per la sicurezza nazionale, prese contro il parere dei vertici della difesa e senza informare il governo. Il discorso del “Super Sparta” sembra un tentativo di legittimare ciò che ha fatto in passato e difendersi dallo scandalo che lo minaccia. Lui non ha bisogno di burocrazia e di regolamentazioni. Come Trump, vuole decidere da solo. Anche l'attacco a Doha aveva uno scopo preciso. Quello di “ripulirsi” delle collaborazioni dei suoi più stessi collaboratori proprio col Qatar. E guarda caso anche la decisione dell'attacco era stata presa contro il parere dei vertici della Difesa. Idem per l'attacco a Gaza, anche quello contro il parere del capo dell'Idf e tre quarti della popolazione israeliana. E intanto a Gaza si continua a morire, i soldati sono sempre più stanchi, traumatizzati ed esasperati, l'umore di tutti è pessimo e Gerusalemme è bloccata dalle dimostrazioni contro il governo e da quelle dei genitori degli ostaggi che già sanno che Netanyahu ha condannato a quasi certa morte i loro figli. Imperterrito lui continua.

I tank stringono Gaza City e Netanyahu “vende” armi

Israele ha cominciato le operazioni di terra a Gaza City, in un'offensiva tra le più imponenti condotte finora nella Striscia dopo il 7 ottobre, che coinvolge tra 10 e 20 mila soldati, bombardamenti aerei e navali, e soprattutto punta a spingere verso sud un milione di palestinesi, ma a Benjamin Netanyahu premeva parlare di industria militare, così attiva per nutrire l'offensiva a Gaza. Seguendo l'onda della sua metafora di Israele come “nuova Sparta”, e dovendo rispondere a economisti e industriali israeliani preoccupati, ieri sera il premier ha tenuto una conferenza stampa per magnificare la forza dell'industria bellica di Tel Aviv, e garantire che lo Stato ebraico sarà autosufficiente e “indipendente da ogni costrizione politica o economica internazionale”. Fatto salvo il legame a doppio filo con gli Stati Uniti, ma l'allusione è alle sanzioni minacciate dall'Ue.

IL PREMIER ieri è passato prima da un'udienza del processo per corruzione, poi dalla *situation room* della Kyria, il quartier generale dell'Idf a Tel Aviv, per ordinare un ennesimo raid aereo in Yemen, contro il porto di Hodeida. Ha praticamente ignorato l'offensiva di Gaza, e i motivi sono gli stessi di sempre. Da un lato, l'Idf, che esegue ma continua a contraddirlo pubblicamente parlando di offensiva lunga e rischiosa; dall'altro gli ostaggi, messi ancora più a rischio dall'offensiva a tappeto chiesta dal governo. L'onore

della rivendicazione è lasciato al ministro della Difesa Israel Katz: “Gaza brucia”, è il *tweet* incendiario che accompagna le immagini dei primi bombardamenti. “Vogliamo prendere il controllo di Gaza City perché oggi è il principale simbolo di governo di Hamas. Se Gaza City cade, cadranno loro”.

Dalla città principale della Striscia, giornalisti e testimoni hanno raccontato di pesanti raid, i più intensi in due anni di guerra, partiti dall'aria e dal mare. E tra le macerie avanzano i tank. Sul terreno ci sono tre divisioni, la 98ª, la 162ª e la 99ª che resta nei quartieri a nord. Nei prossimi giorni si aggogherà la 36ª: “Proseguiranno per tutto il tempo necessario, secondo un piano ben definito e in continua evoluzione”, ha detto Efi Defrin. I militari stimano di aver di fronte 3000 combattenti di Hamas. Stimano anche che sono rimasti in città circa 600 mila palestinesi, il 60% della popolazione prima dell'offensiva. Ieri sono fuggiti a migliaia, lungo la strada costiera Al Rashid: a piedi, con carretti o in auto stipate. Le pagano a caro prezzo, e a sud troveranno solo incognite. L'idea dell'esercito, trasformare la città in una *combat zone* senza civili, appare velleitario. Soprattutto, i militari temono di uccidere ostaggi. Per questo il capo di Stato maggiore Eyal Zamir ci ha tenuto a dichiarare che “tutti i rischi e le opportunità sono stati presentati al livello politico in modo chiaro e professionale”, lasciando intendere che

**IL 29 SETTEMBRE
NETANYAHU
TORNA DA TRUMP**

LUNEDÌ 29 settembre Netanyahu ritornerà alla Casa Bianca. “Trump mi ha invitato alla Casa Bianca. Avverrà tra due settimane, dopo il mio discorso all'Assemblea generale dell'Onu. Ho avuto alcune conversazioni con lui dopo l'attacco a Doha, tutte molto positive”, parola dello stesso primo ministro Benjamin Netanyahu durante la conferenza stampa di ieri sera.



Esodo verso sud L'Idf:
“In città 3.000 miliziani di Hamas, faremo del nostro meglio per non uccidere ostaggi”

non sono stati presi in considerazione. L'Idf ha garantito che “farà del suo meglio” per evitarlo. Ma per la vita dei rapiti scendono ancora più rumorosamente in piazza da giorni gli israeliani contrari al governo. Ieri in centinaia hanno sfilato davanti alla residenza del premier, poi hanno provato a disturbare la conferenza stampa di Netanyahu. Una manifestazione contro la guerra a Ber Sheva è stata annullata dopo pesanti minacce ricevute da

DENTRO LA STRISCIA

“La fuga costa mille dollari e qui al sud c'è solo fame”

» Marco Pasciuti



Yousef apre gli occhi la mattina sapendo che entro sera dovrà spostare la famiglia in un'altra zona di Gaza City per evitare di finire tutti sotto le bombe. Sono mesi che resiste, ma l'ingresso dei carri armati è uno spartiacque. Se i tank non si fermano dovrà mettersi anche lui su Rashid Street e scendere a sud lungo il Mediterraneo fino ad Al Mawasi. Dove Sami vive con nove famigliari in una tenda di 4 metri per 6 in quell'immenso campo profughi che è diventata l'area costiera di Khan Younis. Due destini uniti dalla guerra, infinitesimali frammenti di un popolo costretto a vedersi portare via la sua terra.

Fino a ieri Yousef Almadhoun, 34 anni, è sopravvissuto ad Al Tuffah, nord est di Gaza City, con la moglie Maram e due bimbe. Dà una mano a *Border Souls*, ong diretta dall'italiana Antonietta Chiodo: “Li aiuto a trovare acqua e beni di prima necessità per gli sfollati”, racconta al telefono. Un'impresa: “Il cibo arriva attraverso i valichi di occupazione. I prezzi sono altissimi perché per ogni carico i pochi commercianti rimasti devono pagare le tasse a Israele e una scorta armata per proteggere i tir dagli assalti della folla. La gente attacca anche i camion di aiuti, la merce viene rivenduta sul mercato nero”. Ma il lavoro non c'è più: “La maggior parte delle famiglie vive con aiuti dall'estero”.

Cosa ci compra? L'acqua in primis, poca e cara: “Mille litri costano 80 dollari (68 euro, ndr)”. Il pane è rarissimo: “Mangiamo riso, lenticchie e hummus”.

TESTIMONIANZE

PARLA YOUSEF
TRA LE BOMBE,
SAMI NEL CAMPO
TRA GLI SFOLLATI



militanti di estrema destra.

Sotto i raid su Gaza, intanto ieri sono morte 94 persone. Papa Leone XIV ha parlato al telefono il parroco di Gaza Gabriel Romanelli. L'offensiva "in profondità" proseguirà almeno fino a giovedì, quando si riunità il gabinetto di sicurezza di Israele per valutare i primi effetti dell'offensiva. Con i negoziati bloccati dopo il bombardamento israeliano a Doha, le possibilità che la guerra si interrompa sono molto basse. "I-

sraele sembra determinato ad andare fino in fondo", ha dichiarato Antonio Guterres, nel giorno in cui la Commissione d'inchiesta Onu indipendente di Ginevra ha presentato un report con chiare accuse di genocidio a Israele. Conclusioni che Gutierrez non ha rilanciato, ieri: "Non è nel ruolo effettuare la descrizione legale di genocidio, ma questo non significa che non considero che quello che succede a Gaza sia orrendo".

RIC. ANT.

In trappola
Tank israeliani e il premier Netanyahu; a sinistra, l'esodo dei palestinesi da Gaza City
LAPRESSE/ANSA



Carne e pollo non li vediamo da mesi". Il resto? "Per 200 grammi di burro servono 8 dollari, per 25 chili di farina tra i 50 e i 70". Curarsi è impossibile, i medicinali non ci sono. "Mia figlia è stata male e solo ieri ho trovato qualcosa per le allergie e riduttori di febbre. Ha bisogno di vitamine, ma non le trovo".

NON È VITA, ma Yousef è rimasto. "Noi non abbiamo un altro posto dove andare - racconta - e quasi ogni giorno ci spostiamo da una zona all'altra per sfuggire ai bombardamenti". Per partire servono soldi. Molti. "Affittare un'auto col traino per trasportare le cose costa tra i 500 e i 1.000 dollari. Chi li ha in un posto in cui nessuno lavora più? La tariffa comprende il mezzo e l'autista, ma in genere ti lasciano ad Az-Zawayda, nell'area di Deir al-Balah, al centro della Striscia. Poi da lì devi trovare un altro passaggio. E si paga a seconda del tragitto: più la meta è lontana, più alto è il prezzo". "Io non vorrei partire - sospira -, ma ieri hanno bombardato la casa dei nostri

vicini con gli F-16 La situazione è diventata troppo pericolosa".

UNA TRENTINA DI KM a sud, ad Al Mawasi, Sami Abu Omar, 61 anni, vive in una tenda con la moglie, 7 figli e una nuora: "Mi sveglio alle 6 e mi metto in fila con due taniche da 10 litri l'una per prendere l'acqua", racconta. Qui costa un po' meno che al nord, perché gli aiuti entrano: "Non si paga se la danno le ong, ma se la finisci devi comprarla: 60 euro al metro cubo (1.000 litri, ndr)". E il resto? "Il cibo ha ripreso a entrare con il *World Food Programme*. Ora arriva anche la merce per i commercianti". A prezzi proibitivi: "Un pacco di caffè da 250 grammi costa 80 shekel, 21 euro. Un kg di riso può arrivare a 20, un barattolo di marmellata a 16. Un chilo di farina un mese fa ne costava 25, ora è sceso a 5. È molto, perché serve a fare il pane che spesso è l'unica cosa che mangiamo". Ogni famiglia lo cucina per sé: "Non ci sono più panetterie. Nei campi profughi ci sono forni privati: vai lì con la farina, fai la fila e lo cuoci. Per

COLPITI 12 MOLI IN YEMEN DA TEL AVIV

L'AERONAUTICA israeliana ha colpito ieri il porto di Hodeida nello Yemen. Lo ha comunicato l'Idf, spiegando che l'azione è arrivata due giorni dopo il lancio di un missile da parte degli Houthi che ha costretto milioni di israeliani a correre nei rifugi durante la notte. Poche ore dopo è stato intercettato un nuovo razzo degli houthi.

Speranze abbandonate
Palestinesi tra le macerie di Gaza; a destra, l'avvocato dei diritti umani Sidoti
FOTO ANSA

fare 4 panini serve un euro: la legna costa 8 shekel, 2 euro, al kg". Ora sta arrivando l'esodo dal nord. "Ma qui, 36 km quadrati in tutto, non c'è posto. Siamo tanti, e proviamo a evitare gli assembramenti, c'è sempre il timore che qualcuno vicino a te sia ricercato e l'Idf decida di eliminarlo con un missile, facendo una strage". Sami vorrebbe venire in Italia, ci ha vissuto 15 anni: "Ho chiesto più volte il visto al Consolato di Gerusalemme. Ieri l'ultimo rifiuto. Perché non aprite corridoi umanitari?". Anche andare in un paese vicino è impossibile, il paradosso: "Israele dice di volerli mandare via, ma le frontiere sono chiuse. Dove andiamo? La verità è che vogliono ammazzarci tutti qui dentro".

L'INTERVISTA

Chris Sidoti Esperto diritti umani

“È un genocidio per 4 criteri su 5, ne basterebbe uno: gli Stati agiscano”

» **Riccardo Antoniucci**

“Ho 74 anni e non ho memoria di altri conflitti in cui alla popolazione sia impedito di fuggire da un'area di guerra”. Chris Sidoti, avvocato australiano membro della Commissione d'inchiesta dell'Onu per i Territori palestinesi occupati, ha presentato ieri a Ginevra un report che definisce l'offensiva israeliana a Gaza un genocidio in base alla Convenzione di Ginevra del 1948. È la prima volta che un ente legato all'Onu arriva a una conclusione così netta (la Commissione è indipendente e non parla per conto delle Nazioni Unite); altre Agenzie finora hanno parlato di “rischio genocidio”, la Corte penale internazionale di “prevenzione”. Due mi-

struzione delle infrastrutture; la messa a rischio delle capacità di riproduzione della popolazione. L'unico criterio di cui non abbiamo trovato traccia è il trasferimento forzato di bambini da un gruppo di popolazione all'altro.

Come valutate la questione “dell'intento esplicito” di commettere un genocidio?

È un elemento importante. Abbiamo preso in considerazione soltanto i discorsi di responsabili leader politici e capi militari, persone che hanno potere e che possono impartire ordini. Dal 7 ottobre 2023 a oggi abbiamo trovato una quantità di dichiarazioni ufficiali che alludono chiaramente a intenzioni genocidarie, ripetute nel tempo. E riguardano anche Benjamin Netanyahu.

Avete preso in considerazione le ragioni del governo israeliano?

Abbiamo scritto regolarmente alle autorità israeliane e non abbiamo mai ricevuto risposta.

Non ci hanno neanche mandato copia della loro replica di ieri al report: l'abbiamo letta sui media. Non esiste una vera risposta israeliana su questi temi, solo la ripetuta grave accusa di antisemitismo.

Ele “zone sicure”, i centri di distribuzione, i corridoi di evacuazione dell'Idf?

Dichiarazioni di facciata, non ci sono posti sicuri a Gaza, abbiamo innumerevoli prove di bombardamenti su zone umanitarie e uccisione di palestinesi in fuga. Quanto ai flussi di aiuti umanitari, la Striscia è isolata dal 2007 per volontà di Israele ed Egitto. Quando si tagliano le forniture di acqua e di cibo, si sta usando la fame come strategia di guerra.

Quale impatto vi aspettate da questo report?

Il report ha un'importanza storica e informativa, ma soprattutto serve a sollecitare gli Stati che aderiscono alla Convenzione sul genocidio, come l'Italia, a prendere azioni concrete per fermare Israele. Sono obbligati legalmente a prevenire il genocidio. Non possono nascondersi dietro la scusa di aspettare un voto dell'Assemblea generale.

Avete lavorato con la relatrice Francesca Albanese?

Ci confrontiamo regolarmente, abbiamo compiti e metodologie diverse. Il nostro ente investigativo ha risorse che lei non ha. Da metodi diversi, siamo arrivati alle stesse conclusioni.

Il governo israeliano ci ha ignorato per due anni



MEDIO ORIENTE • REAZIONI IN EUROPA E ITALIA

Oggi l'annuncio Dopo due anni, Bruxelles vuole “colpire” Netanyahu, ma c'è il no di Germania&C. Meloni prende tempo

» Nicola Borzi e Giacomo Salvini

Dopo 23 mesi di guerra, mentre i tank dell'Idf invadono la Striscia, l'Unione europea oggi proporrà sanzioni contro Israele per il massacro di oltre 63 mila civili e il ferimento di altri 140 mila palestinesi a Gaza. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, le aveva annunciate nel recente discorso sullo stato dell'Unione: le misure potrebbero colpire l'economia di Tel Aviv, i ministri più oltranzisti e i crimini dei coloni. Un intervento è stato discusso a lungo tra i 27 Paesi membri, senza però mai trovare l'intesa. Germania e Italia finora si sono opposte allo stop totale del partenariato economico bilaterale, mentre incombe il rischio di nuovi veti incrociati.

L'Alto rappresentante Ue per la Politica estera, Kaja



Sanzioni a Israele, l'Ue resta divisa Fdl-Lega ricevono l'ambasciatore

**ALBANESE,
SOSTEGNO
DA 20 ESPERTI**



“IL COMMERCIO di armi è descritto come un business che conteggia i propri profitti in miliardi, mentre le sue perdite si misurano in vite umane. In nessun altro luogo ciò è stato più evidente che durante il genocidio perpetrato a Gaza con la partecipazione attiva dei governi occidentali e dei loro produttori di armi, delle aziende tecnologiche e di varie altre società private”. È questo l'incipit della lettera a sostegno del report della Relatrice speciale dell'Onu sui Territori palestinesi occupati firmata da 20 esperti mondiali del commercio di armi, come Francesco Vignarca (Rete italiana Pace e Disarmo).

Kallas, ha annunciato che “la Commissione Ue presenterà misure volte a esercitare pressioni sul governo israeliano affinché cambi rotta riguardo alla guerra a Gaza. Sospendere le concessioni commerciali e imporre sanzioni ai ministri estremisti e ai coloni violenti segnalerebbe chiaramente che l'Ue sigla la fine di questa situazione”.

TRA LE MISURE all'esame, secondo *Politico*, c'è la sospensione parziale di alcune disposizioni commerciali previste dall'accordo euromediterraneo tra Ue e Israele. Poi l'imposizione di sanzioni personali ai ministri “estremisti” di Tel Aviv, tra i quali Bezalet Smotrich e Itamar Ben-Gvir, considerati responsabili di politiche di espansione nei territori occupati e che hanno ripetutamente incitato alla violenza contro i palestinesi nella Cisgiordania occupata, già sanzionati da Svezia e Olanda, e contro i coloni israeliani violenti. Misura che ha un impatto simbolico ma non reale. Tra le proposte ci potrebbe essere la revoca mirata delle agevolazioni doganali su molti prodotti israeliani, soprattutto quelli a tecnologia *dual use* che possono essere impiegati tanti in ambito militare quanto civile, la sospensione della partecipazione israeliana a programmi di ricerca e innovazione europei (Horizon Europe), specie a quelli legati alla difesa e sicurezza informatica, lo stop al sostegno Ue a Israele, tranne alcune iniziative riguardanti la società civile e istituzioni simboliche come Yad Vashem, sino al possibile congelamento di beni e conti bancari israeliani legati a enti-

tà o individui coinvolti nelle violazioni.

L'impatto economico di uno stop commerciale sarebbe devastante per Tel Aviv. Nel 2024 per Israele la Ue è stato il primo partner commerciale: valeva un terzo del suo commercio estero. L'anno scorso la Ue ha esportato verso Israele beni e servizi per 26,7 miliardi, mentre le importazioni europee da Israele hanno raggiunto circa 15,9 miliardi.

A favore delle misure c'è un fronte composto da Belgio, Olanda, Irlanda, Spagna, Portogallo, Norvegia, Slovenia, e in parte Francia e Danimarca. Ma il principale ostacolo è un vasto raggruppamento del “no” capitanato da Germania e Italia.

LA POSIZIONE italiana è ancora a metà del guado. In primis il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha condannato l'invasione di Gaza “per i rischi che

I dubbi La premier dice sì a colpire i ministri e i coloni (sono inutili), ma vuole aspettare Berlino sul commercio

corre la popolazione civile”. Posizione già espressa da Giorgia Meloni che aveva espresso “preoccupazione” nei confronti del progetto di Tel Aviv. La posizione di Meloni, inoltre, è che la strategia di Netanyahu rischia di “compromettere gli accordi di Abramo e annullare i progressi fatti in questi anni”. Su questa decisione influisce anche la Lega Arabia che non avrebbe espresso una vera condanna nei confronti di Tel Aviv.

LA PROTESTA

» Vincenzo Bisbiglia

I cori, le bandiere, le *kefiah*, gli slogan per la Palestina. Poi l'ingresso in aula e l'interruzione della lezione. In mezzo, sulla soglia della porta, qualche spintone. “Ma nulla di più”, assicura al *Fatto* Carla, una delle ragazze che ieri mattina hanno partecipato all'iniziativa pro-Pal. Ora però gli “Student* per la Palestina” di Pisa, in tutto una quindicina, rischiano un'indagine per violenza privata e interruzione di pubblico servizio. Oltre alle lesioni, qualora la polizia dovesse accertare che qualcuno di loro abbia davvero causato le confusioni lamentate dal professor Rino Casella, re-fertate dal pronto soccorso e

guaribili in sette giorni.

I fatti. Ieri mattina, in occasione del secondo giorno di lezioni, il collettivo aveva organizzato un giro nelle aule per parlare del genocidio e dell'invasione israeliana a Gaza City. L'Università di Pisa si è distinta come uno degli atenei in Italia più sensibili alla causa palestinese, dall'interruzione di accordi con le università israeliane allo stop a progetti di ricerca nel campo militare e *dual use*. Stando al racconto degli studenti, l'ultimo *step* doveva essere la lezione del prof. Casella, associato di Diritto pubblico comparato. Casella negli ultimi mesi ha invece reso note le sue posizioni filo israeliane, dalla mozione contraria all'interruzione degli accordi con Tel Aviv

alla firma di un appello del quotidiano *Il Foglio* “contro la nuova intifada antisemita nelle università”. “Il professore ci stava aspettando e ci ha spintonato lui per non farci entrare”, afferma Carla. Casella, in realtà, non

pare un docente molto incline al dialogo. Contattato dal *Fatto* nel tentativo di capire la sua versione dei fatti, si è rifiutato di parlare col nostro giornale: “Non vistimo e io non parlo con chi non stimo. Più che il *Fatto Quotidiano*, vi considero il falso quotidiano e non ho alcuna intenzione di interloquire con voi”. Pazienza. Ci affidiamo all'*Ansa*, cui il professore ha dichiarato: “Quando uno studente ha tentato di strappare loro di mano la bandiera palestinese sono partite le botte, mi sono messo a fargli da scudo, ma sia il ragazzo che io abbiamo subito calci e pugni”. Versione che i giovani del collettivo respingono al mittente: “Non è accaduto nulla di tutto ciò, il professore forse cerca pubbli-

UniPisa, blitz dei pro-Pal Il prof denuncia: “Ferito”

**INDAGA LA DIGOS
IDENTIFICATI IN 15
LORO: “NESSUNA
AGGRESSIONE”**

**In ritardo**

A lato, Von der Leyen; poi Salvini insieme a Meloni. A destra, Maurizio Landini FOTO ANSA/LAPRESSE

Sulle sanzioni, invece, il governo dirà “sì” a quelle per i coloni e per i ministri ma al momento non ha ancora deciso sul trattato commerciale. La linea è quella di ascoltare cosa proporrà la Commissione Ue e poi decidere il da farsi, insieme alla Germania e agli Stati Uniti. Non si voterà nei prossimi giorni, ma se ne parlerà in una riunione degli ambasciatori. Ieri però, mentre a Palazzo Chigi veniva ricevuto l'ambasciatore

americano Tilman Fertitta, alla Camera il capogruppo al Senato di Fdi Lucio Malan e quello della Lega in commissione Esteri Paolo Formentini hanno ricevuto in visita privata l'ambasciatore Jonathan Peled, anche se non si sarebbe parlato di sanzioni. Quest'ultimo ad agosto aveva attaccato Guido Crosetto per la proposta sulle sanzioni. La Lega intanto si smarca sulle spese militari: “No per armi, sì per sicurezza interna”.

Natangelo

cità sui giornali, la gran parte degli studenti era con noi”.

ORA PERÒ inizierà l'iter giudiziario. Casella ha presentato denuncia in Questura. La Digos ha già iniziato a identificare i ragazzi e nelle prossime ore saranno denunciati alla Procura di Pisa. Secondo fonti investigative, sarà valutata anche

l'eventuale aggravante antisemitica (tutta da dimostrare), essendo Casella di origine ebraica. La ministra Anna Maria Bernini, che ha telefonato al docente, afferma: “Le università non sono zone franche dove è consentito interrompere lezioni o aggredire professori”. L'ennesima occasione per evocare il “clima d'odio”.

A SINISTRA • Landini Nuova mobilitazione

Cgil: il 19 nelle piazze Bandiera palestinese a Roma: Pd astenuto

» Salvatore Cannavò

Mentre l'occupazione di Gaza provoca reazioni di piazza e la Cgil si prepara a manifestare, il Pd romano rimedia un'altra brutta figura. Ieri in Campidoglio, infatti, è stata bocciata la mozione promossa dal M5S che chiedeva “in segno di solidarietà e vicinanza alla stremata popolazione palestinese” l'esposizione “della bandiera della Palestina sul Palazzo Senatorio in Campidoglio per un periodo simbolico da definirsi”. Al momento del voto, però, si sono presentati solo 24 consiglieri di cui 16 si sono astenuti tra cui 11 consiglieri del Pd. Tra gli 8 favorevoli i 4 consiglieri del M5S, i 2 di Azione e i 2 di Sinistra Civica Ecologista (Sce) che fa capo all'assessore Massimiliano Smeriglio.

“Vergogna Pd Roma” dicono i pentastellati: “Da una parte, chiede a gran voce al governo di interrompere i rapporti commerciali con Israele e di sostenere i volontari della Global Sumud Flotilla; dall'altra in Assemblea Capitolina si astiene (e quindi boccia) la nostra richiesta di esporre la bandiera palestinese sul Palazzo Senatorio”. La vicenda è particolare, altre amministrazioni Pd, come Bologna, pur tra polemiche, hanno esposto la bandiera palestinese ma il Campidoglio confina letteralmente con il quartiere ebraico di Roma e questo potrebbe aver influito. Chi ha parlato con Roberto Gualtieri assicura che il sindaco non ne sa nulla perché si tratta di dinamiche consiliari, ma la questione oggi potrebbe diventare più scottante anche perché Sce ha depositato una mozione “per chiedere che le società partecipate di Roma Capitale interrompano ogni rapporto commerciale con aziende coinvolte nella violazione del diritto internazionale nei territori palestinesi occupati”.

Ieri intanto è stata la giornata della mobilitazione indetta dalla Cgil. Il segretario, Maurizio Landini, ha illustrato il “percorso di mobilitazione” sociale dell'autunno che culminerà nella manifestazione nazionale del 25 ottobre, convocando però nell'immediato, venerdì 19 settembre, una giornata di mobilitazione nazionale con scioperi articolati per categorie e manifestazioni territoriali. Alle strutture della Cgil la segreteria nazionale ha chiesto di “proclamare uno sciopero nazionale di almeno 2 o più ore a fine turno per tutti i settori non ricompresi dalla legge 146” quella che regola lo sciopero. Uno sciopero limitato, quindi, anche se Landini assicura che è “solo l'inizio”. Tra i primi a indire 4 ore di sciopero, la Fiom e la Filcams. Le ore di sciopero si tradurranno anche in “manifestazioni in tutti i territori in forma aperta alla partecipazione e all'adesione di tutti i soggetti che condivideranno le ragioni dell'iniziativa”.

La mobilitazione della Cgil si sovrappone a quella indetta dal sindacato Usb che ha convocato uno sciopero generale per il 22 settembre raccogliendo l'invito dei portuali di Genova a “bloccare tutto”. L'Usb ha indetto però oggi una conferenza stampa stamattina per denunciare “le

intimidazioni” che starebbe subendo dal Garante sullo sciopero che sembra voler opporre alla protesta un rispetto pieno della legge 146. Due mobilitazioni sindacali che costringeranno comitati e associazioni varie a sdoppiarsi o a scegliere, ma che pongono il problema di come rendere unitaria e forte una mobilitazione sulla guerra.

Intanto in serata sono andate in piazza manifestazioni più o meno spontanee. Come quella di Roma, all'Università Sapienza, indetta contro il *celebration day* per l'apertura dell'anno accademico. Gli studenti però non sono stati fatti arrivare sotto il Rettorato e così da piazzale Aldo Moro è partito un corteo che si è diretto



CAMPIDOGGIO BOCCIATA MOZIONE 5S PER ESPORRE IL VESSILLO

se la prendono con la rettrice Antonella Polimeni: “I nostri atenei sfruttano il nostro tempo, le nostre idee e il nostro studio per venderli alle aziende private, delle armi, dell'estattivismo”.

In difesa e tutela della Global Sumud Flotilla si è manifestato a Torino, a Palermo, a Firenze in piazza Santissima Annunziata, con la manifestazione promossa dai Giovani palestinesi, mentre oggi a Novoli si terrà l'Urlo per Gaza promosso dal Collettivo di fabbrica Ex Gkn, in solidarietà anche con la Global Sumud Flotilla.

LA POESIA

Le formiche della carità

» Franco Arminio

Quello che accade a Gaza ha un padre ebreo e una madre americana. Poi ci sono i fratelli europei. Una ricca famiglia colonialista. I sindacati dei paesi europei dovrebbero fermare le fabbriche e gli uffici. C'è da salvare quel che resta di Gaza e quel che resta di noi, cittadini occidentali, consumisti militanti, opinionisti di destra e di sinistra, tutti uniti nell'acquario digitale. Siamo qui, in un mondo che non avevamo mai visto e stiamo ancora alle guerre di Sparta e poi all'impero dei romani e ai fasti coloniali. Ci vuole subito un laccio emostatico per fermare l'emorragia in corso e ci vuole un lungo lavoro di ogni giorno per dare il pane della pace come unico cibo alla tavola degli umani. A Gaza non è tutto finito. Consideriamo la linfa silenziosa che fa fiorire i limoni, la luce involontaria della luna, la gatta che porta in bocca le sue creature, il calore della pelle accesa dal desiderio. Tutto questo è più forte dei missili e delle bombe. Chi stringe in assedio Gaza stringe lo spazio umano. Niente è inutile nella nostra obiezione all'orrore, anche la più breve, occasionale gentilezza. Servono le formiche della carità per non disperdere neppure una briciola della nostra residua umanità.

FRONTE EST

Zelensky torna da Trump E Mosca: “Stallo con Kiev”

» Michela A. G. Iaccarino

Lo ha dichiarato ieri il Segretario di Stato americano Rubio in volo verso Doha: la settimana prossima è altamente probabile che Donald Trump incontri Volodymyr Zelensky a New York a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Devono discutere di un potenziale incontro con il terzo leader che deve sedersi al tavolo dei negoziati per mettere fine al conflitto in Ucraina: Vladimir Putin.

“Prima di finire la guerra, voglio davvero avere tutti gli accordi definiti”: ha detto il presidente ucraino, ricordando “il terrorismo aereo” subito dagli alleati (la recente incursione dei droni russi in Polonia e Romania) richiede per il suo Paese “un documento che sia sostenuto dagli Stati Uniti e da tutti i partner europei” e vuole da Trump “una posizione chiara” sulle sanzioni anti-russe e garanzie di sicurezza definitive; sottolinea che è “abbastanza forte da prendere decisioni da solo”. In chiaro: Zelensky non

vuole che aspetti che Turchia, Slovacchia e Ungheria (tutti membri Nato) smettano di comprare energia russa e chiudano i rubinetti del petrolio di Mosca prima di emettere sanzioni contro il Cremlino.

PERÒ è proprio quello che anche ieri è tornato a chiedere Trump (come fa ormai ogni giorno) agli europei e ha aggiunto che Zelensky deve “fare un accordo” con la Russia. Proprio ieri è arrivato il suo assenso al primo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina pagato dagli alleati Nato. A unirsi al coro che chiede sanzioni anti-russe ieri anche il premier polacco Tusk, e anche la redazione del *Wall Street Journal* che ha chiesto al Congresso americano di approvare le misure restrittive per costringere Mosca al tavolo negoziale. Il viceministro degli

LE MOSSE DI THE DONALD *Bilaterale la prossima settimana dopo l'assemblea Onu, dialogo coi russi fermo e sì alle prime armi vendute all'Europa per l'Ucraina*



Putin e Trump il 15 agosto in Alaska

Esteri russo Sergej Ryabkov ha parlato, invece, di “una certa volontà politica da parte di Washington” nel migliorare i rapporti con la Russia, ma “dopo i primi successi nell'eliminare i fattori di irritazione, ora dobbiamo affrontare un nuovo momento di stallo”.

IN DUE SETTIMANE circa, questo stallo si è concretizzato in oltre tremila droni e quasi duecento missili hanno raggiunto il suolo ucraino. Un altro attacco russo su larga scala si è abbattuto su Zaporizhzhia, la regione che ospita la centrale nucleare più grande d'Europa: per i dieci raid susseguiti, tredici i feriti e un morto. Per l'attacco di un drone ucraino, una vittima anche a Belgorod, ha riferito il governatore della regione russa Gladkov. La Difesa di Mosca ha riferito di aver in-

tercettato ieri quasi 90 velivoli ucraini (trenta solo nella regione di Kursk), ma a migliaia di chilometri da tutti i fronti di guerra, sulla punta dell'Estremo Oriente della Federazione, l'intelligence di Kiev è riuscita a raggiungere a Vladivostok la struttura militare della 155ª brigata russa.

Intanto, mentre si continua a combattere in Ucraina, sono in corso le *Zapad 2025* (che coinvolgono anche truppe di India, Bangladesh e Iran), esercitazioni militari congiunte tra Mosca e Minsk. Le esercitazioni russe-bielorusse, disperate in 41 campi di addestramento, sono state seguite in prima persona dal presidente Putin. Centomila sono i soldati che hanno partecipato alle esercitazioni in 41 campi di addestramento, ha sottolineato lo stesso Putin.

PARAMONOV
MINACCE
ALL'ITALIA:
“DISASTRI
PER POPOLO”

“La partecipazione dell'Italia a operazioni belliche all'interno di diverse coalizioni anti-russe si è sempre conclusa in maniera disastrosa per la sua popolazione. Non sia mai che anche l'attuale sostegno, diretto o indiretto, da parte dell'Italia a operazioni milita-



ri contro la Russia nell'ambito della Nato, della coalizione dei Volenterosi o di altri formati, si trasformi in una replica della triste esperienza storica”. È l'avvertimento lanciato dall'ambasciatore russo a Roma, Alexei Paramonov, in un lungo post su X, nel quale si fa portavoce dello “sconcerto” di Mosca per la reazione della leadership italiana alla “presunta” intrusione di droni russi nello spazio aereo polacco una settimana fa. “L'esperienza dimostra che la Russia ha sempre perseguito l'obiettivo di mantenere con l'Italia relazioni amichevoli, costruttive e reciprocamente vantaggiose - rivendica Paramonov -. La Russia non ha mai intrapreso alcuna azione volta a scatenare conflitti nei confronti del contemporaneo Stato italiano moderno e dei suoi antesignani storici”.

CORTE D'APPELLO

BOLOGNA IL MILITARE UCRAINO ARRESTATO A RIMINI SARÀ CONSEGNATO ALLA GERMANIA

“Nord Stream non fu un atto di guerra, ma un sabotaggio”

» Sarah Buono

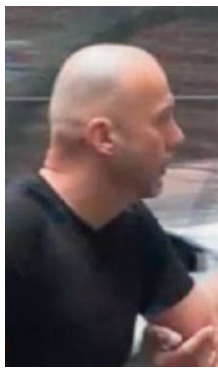
BOLOGNA

Non era un'operazione militare né tantomeno un atto di guerra. Il danneggiamento del 2022 dei gasdotti Nord Stream fu “solo” sabotaggio. Per questo la Corte d'Appello di Bologna ha disposto la consegna alla Suprema Corte Federale di Cassazione della Germania di Serhii Kuznietsov, l'ex capitano dell'esercito ucraino arrestato su mandato europeo mentre era in vacanza con la famiglia nel Riminese il 21 agosto. Il difensore Nicola Canestrini aveva chiesto alla Procura federale di Karlsruhe di esprimersi sul fatto se l'attacco ai due gasdotti del Mar Baltico (che trasportavano il gas russo in Germania) fosse un'azione militare di Kiev. Non essendoci state vittime civili, Kuznietsov sarebbe solo un militare che ha eseguito ordini e godrebbe dell'immunità.

Per i giudici di Bologna però “la circostanza che il danneggiamento sia stato compiuto nell'ambito di un'operazione militare agli ordini dell'esercito di Kiev non risulta da alcun elemento indicato dallo Stato richiedente”. E anzi “il sabotaggio è commesso al di fuori del teatro di guerra, in un Paese terzo ed in acque internazionali, in danno anche di un Paese, la Germania, non coinvolto nel conflitto”. Kuznietsov sarebbe andato oltre le legittime prerogative militari avendo compiuto un'azione fuori dal territorio coinvolto in guerra. Secondo i tedeschi, che accusano l'ucraino di



Il gasdotto del Baltico
L'attentato al Nord Stream. Sotto, Serhii Kuznietsov
FOTO ANSA



“sabotaggio anticostituzionale”, era lui, il signor K. (come ribattezzato dalla stampa) a capo del commando che tra l'8 e il 22 settembre 2022 piazzò quattro bombe sul fondo del Baltico.

Canestrini ha già annunciato ricorso alla Cassazione: “Sono stati violati diritti fondamentali: equo processo, condizioni di detenzione e immunità funzionale. Non possono essere sacrificati in nome di una cooperazione giudiziaria au-

tomatica”. Secondo la Corte di Bologna non esiste poi alcun motivo di rifiuto della consegna legato al principio del *ne bis in idem* avanzato sempre dalla difesa visto che per gli stessi fatti avrebbe già proceduto un altro Stato dell'Ue, la Danimarca, disponendone l'archiviazione. “Si tratta di notizia riportata da un organo di stampa in termini del tutto generici”. Tra le eccezioni respinte, anche il rischio che l'ucraino durante la carcera-

zione sia sottoposto a trattamenti di inumani e degradanti. La Corte, infatti, dopo aver acquisito ulteriori informazioni in merito dalle autorità tedesche, anche sulle dimensioni e lo stato delle celle detentive, ritiene “che le informazioni pervenute siano sufficienti a scongiurare il rischio che Kuznietsov venga sottoposto a trattamenti inumani e degradanti, sicché deve escludersi anche tale causa ostativa della consegna”.

Nel 2024 alcuni media tedeschi, tra cui la tv pubblica ArD, *Die Zeit* e *Süddeutsche Zeitung*, avevano rivelato che le indagini si stavano concentrando su una pista ucraina, con mandati d'arresto per un sommozzatore professionista (scappato) e altre due persone. Il giorno dopo il *Wall Street Journal* aveva affermato che il piano era stato supervi-

I GIUDICI
“NON RISULTA
SIA STATA
OPERAZIONE
MILITARE”

sionato dall'ex comandante in capo delle forze armate ucraine Valerij Zalužnyj. La presidenza ucraina aveva reagito denunciando “accuse assurde”. Dal 21 agosto, giorno del suo arresto, nessun emissario di Kiev o dell'ambasciata ha incontrato Kuznietsov, che ha sempre ribadito di aver eseguito da soldato “gli ordini dei superiori” e di essere stato, il giorno dell'attentato, “a Bucha, arruolato come capitano militare”.

La Ue Pronte le prime sanzioni ma il governo Meloni tira il freno

Il pacchetto di misure, tra cui la sospensione di alcuni accordi di cooperazione, sarà presentato oggi ai Ventisette da Kallas

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA
e dalla nostra corrispondente
ANAIIS GINORI
PARIGI

L'offensiva di terra israeliana a Gaza City scatena un'ondata di condanne internaziona-

li e spinge Bruxelles ad accelerare sul pacchetto di sanzioni. Ma il governo italiano frena. Nonostante la svolta in corso anche nelle cancellerie più prudenti, come a Berlino, a Roma continua a prevalere la cautela su eventuali ritorsioni contro Israele. Dalla Germania alla Gran Bretagna fino alla Turchia, i governi parlano di un «terribile errore» e chiedono lo stop immediato. «L'operazione è completamente sbagliata, lo abbiamo chiarito anche a Israele», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul, segnando un cambio di passo a Berlino. «L'assalto dell'Idf è spaventoso, porterà solo altro sangue», ha aggiunto la ministra britannica Yvette Cooper. La Spagna ha nuovamen-

te convocato l'incaricato d'affari israeliano dopo le accuse di antisemitismo rivolte al premier Sánchez dal ministro Sa'ar. E il re di Spagna Felipe VI ha denunciato «la sofferenza indicibile di centinaia di migliaia di innocenti».

«Più distruzione, più morti e più sfollamenti della popolazione», commenta il portavoce della Commissione Ue, Anouar El Anouni. La Commissione, accusata da più parti di immobilismo sull'escalation a Gaza, ha deciso di presentare oggi un pacchetto di misure che prevede la sospensione parziale delle concessioni commerciali dell'accordo di associazione con Israele e l'approvazione di nuove sanzioni contro ministri estremisti e coloni vio-



➔ L'Alta rappresentante Ue, l'estone Kaja Kallas

lenti. «Un segnale chiaro che l'Ue esige la fine di questa situazione», sostiene l'Alto rappresentante Kaja Kallas, che presenterà le misure insieme al commissario al Commercio Maros Sefcovic. In una lettera a Ursula von der Leyen, Sa'ar ha accusato la presidente della Commissione di «rafforzare Hamas» con la minaccia di sanzioni.

Il via libera dei commissari è considerato scontato, molto meno quello dei ventisette governi. A cominciare dall'Italia, che non condivide in toto il pacchetto di sanzioni Ue. «Alcune potrebbero essere accolte altre no», ragionava ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ribadendo che il governo è «contrario all'offensiva su Gaza per i rischi che corre la popolazione civile», posizione espressa anche dal titolare della Difesa, Guido Crosetto. Secondo fonti governative, la premier Giorgia Meloni non sarebbe contraria alle sanzioni contro i coloni e i ministri di Netanyahu, ma non giudicherebbe positivamente la sospensione degli accordi commerciali con Israele, in particolare del progetto Horizon. E vorrebbe chiedere modifiche a Bruxelles, provando a giocare d'intesa con la Germania di Friedrich Merz. Anche nella prospettiva di farsi mediatrice con Viktor Orbán, che minaccia il veto alla stretta sullo Stato ebraico. La discussione comunque è ancora in essere, a li-

Pd, M5s, Avs, Azione e +Europa accusano: «L'immobilismo è una forma di complicità»



Quattromila persone in piazza ieri sera a Milano al grido di «Gaza sta bruciando»

Proteste, lezioni interrotte e botte alta tensione negli atenei italiani

di **CRISTINA PALAZZO**
TORINO
e **LUCA SERRANÒ**
FIRENZE

La questione palestinese irrompe, ancora una volta, nelle aule universitarie. A Pisa, un docente è stato aggredito e interrotto a lezione da un gruppo di attivisti pro Pal. A Torino un professore israeliano, ospite del Politecnico per un corso di dottorato, ha difeso l'esercito israeliano come il «più pulito del mondo», ed è stato sospeso dal rettore Stefano Corgnati dopo la contestazione studentesca.

A distanza di mesi dalle occupazioni torna così la tensione negli atenei. È un caso il blitz pro Pal avvenuto ieri mattina all'Università di Pisa nel corso di una lezione di diritto costituzionale comparato tenuta dal professor Rino Casella. Un gruppo di attivisti ha interrotto il docente sventolando bandiere palestinesi e urlando slogan contro Israele: Casella, che pretendeva di proseguire la lezione, ha

avuto un faccia a faccia con alcuni giovani e, denuncia, è stato aggredito fisicamente. Ferito anche un altro studente in aula per il corso: «Un ragazzo ha cercato di strappare la bandiera a un manifestante, l'hanno preso a calci e pugni così mi sono messo nel mezzo per fargli da scudo. Hanno colpito anche me – racconta Casella – è stata un'aggressione fascista, non so

come altro definirla». E ancora: «Mi accusano di essere sionista perché ho sempre detto che non sono un pro Pal. Non credo volessero colpire proprio me quando hanno visto la mia reazione, ma si sono mostrati per quello che sono, dei violenti».

È intervenuta la ministra Anna Maria Bernini: «Valuteremo la possibilità di costituirci parte civile contro le

aggressioni, perché l'università è inclusività, apertura, democrazia, mai violenza». Dura la condanna dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: «Va ricordato che i palestinesi sono strumentalizzati da chi li considera scudi umani e nessuna irruzione nelle aule potrà mai soccorrerli – dice la presidente Noemi Di Segni – così si continua a legittimare il terrorismo».

A Torino, invece, Cambiare Rotta e Collettivo universitario hanno contestato il docente Pini Zorea, professore dell'università israeliana di Braude, lunedì alla sua prima lezione. «Sono d'accordo con la libertà palestinese ma dovrete aggiungere un'altra parola: libertà da Hamas», ha replicato il docente, che ha aggiunto: «Ero un soldato e posso dirvi che l'Idf è l'esercito più pulito del mondo». Il Politecnico di Torino si è dissociato: il rettore Corgnati ha ribadito la posizione dell'ateneo di condanna «per ogni forma di violenza» e ha disposto la sospensione del docente, che però incontrerà per un chiarimento.

PISA



Aggredito in aula un professore di diritto

All'Università di Pisa alcuni attivisti hanno interrotto una lezione di diritto comparato e aggredito il docente, Rino Casella, accusandolo di «sionismo»

TORINO



Sospeso dal Politecnico un docente israeliano

Un docente israeliano invitato per un corso di dottorato, Pini Zorea, è stato sospeso dopo che in aula aveva difeso l'esercito israeliano come «il più pulito del mondo»

vello comunitario. Mentre tra le cancellerie, Roma compresa, circola un piano arabo che prevedrebbe il trasferimento dei vertici di Hamas in Tunisia: ipotesi che desta preoccupazione nel governo italiano, vista la vicinanza con le nostre coste. Quanto alle sanzioni, «l'esecutivo le prenderà in considerazione una volta che verranno presentate», è la linea dettata ai parlamentari meloniani da un dossier riservato di FdI. L'opposizione intanto continua a battere sul chiodo: «L'inazione non è più un'opzione, è complicità», denunciano all'unisono Pd, M5s, Avs, Azione e +Europa, che chiedono comunicazioni della premier in Aula, con un conseguente voto. «Non possiamo accettare che l'Italia sia complice», attacca la leader dem, Elly Schlein. Mentre il segretario della Cgil Maurizio Landini, contro il «massacro e la deportazione del popolo palestinese» annuncia per venerdì una «mobilitazione». E i metalmeccanici della Fiom per quello stesso giorno proclamano quattro ore di sciopero.

Sul fronte diplomatico, l'Italia si è sfilata dal movimento lanciato da Francia e Arabia Saudita per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Il pressing però aumenterà in vista dell'Assemblea generale dell'Onu della prossima settimana che si annuncia infuocata. Dal Canada all'Australia, diversi Paesi – l'ultimo è stato ieri il Lussemburgo – hanno già annunciato la loro intenzione di unirsi all'iniziativa la prossima settimana a New York.

Putin mostra i muscoli all'Europa Trump a Londra: "Stop petrolio"

Lo zar in mimetica alle esercitazioni militari
Papa Leone sulla Nato:
"Non ha iniziato nessuna guerra"

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Mentre Donald Trump arriva in visita sull'altra sponda atlantica del mondo libero, Vladimir Putin indossa la tenuta militare e presenza all'ultimo giorno delle esercitazioni militari di Russia e Bielorussia, guardacaso chiamate "Zapad", "Occidente". «Sono 100mila i soldati che hanno partecipato», proclama lo zar nella regione russa di Nizhny-Novgorod, dove si sono svolte parte delle 41 operazioni che hanno messo in allarme la Nato. È l'ennesima minaccia all'Occidente, cui hanno partecipato militari di un'altra cinquantina di Paesi, tra cui India e Iran. Il presidente russo sottolinea «l'impiego di 10mila sistemi d'arma, ma con uno scopo difensivo, per mettere alla prova la protezione dell'unione russo-bielorussa da ogni aggressione, sfruttando l'esperienza dell'operazione speciale in Ucraina».

Le Zapad vengono condotte ogni due anni. Quelle del 2021 furono le prove generali dell'invasione russa dell'Ucraina. Stavolta l'organizzazione è toccata a Minsk, dunque ancora più vicino al confine Nato. Il presidente bielorusso Lukashenko annuncia: «Abbiamo testato anche armi nucleari tattiche. Ma ci muoveremo solo se attaccati». Altri ufficiali di Minsk e Mosca, che hanno eccezionalmente invitato alle esercitazioni anche giornalisti occidentali, aggiungono di aver affinato pure il funzionamento dei nuovi missili ipersonici russi Oreshnik, che hanno esordito lo scorso novembre nella brutale aggressione dell'Ucraina.

La fase principale delle manovre, ha aggiunto Mosca, ha visto l'impiego massiccio di velivoli senza pilota, sistemi robotici terrestri e di guerra elettronica, nonché attività di assalto con veicoli a motore. Sarebbero poi state impiegate armi per la difesa aerea, munizioni a gui-



Il presidente degli Usa Trump con la moglie Melania è sceso dall'Air Force One a Londra (sopra). A destra Putin indossa la mimetica durante le esercitazioni Zapad in Bielorussia



SERGEY BOBYLEV/SPUTNIK/KREMLIN P/EPA

da di precisione e moderni mezzi per la guerra controbatteria. L'esercito di Minsk ha inoltre dichiarato di aver testato il suo missile ipersonico Zirkon da una fregata nel Mare di Barents. Secondo il premier polacco Donald Tusk, "Zapad 2025" è stata progettata per simulare l'occupazione del corridoio di Suwalki, un'area al confine con la Polonia che rappresenta il punto di accesso più breve all'enclave russa di Kali-

ningrad. Che, se occupata, isolerebbe i tre Paesi baltici dal resto del territorio Nato.

Intanto, ieri sera Trump è arrivato a Londra, per poi trasferirsi nel castello di Windsor, dove sarà ospite per due notti di re Carlo, «mio amico ed elegante gentiluomo», prima del bilaterale giovedì con Starmer a Chequers, la residenza di campagna dei premier britannici. È la seconda storica visita di Stato per

il presidente americano nel Regno Unito. Ma prima di partire non è parso ammansito dall'onore concesso-gli dalla Royal Family e Starmer: «Per far finire questa guerra, l'Ucraina dovrà scendere a patti», ha ribadito The Donald, «e l'Europa deve smettere di comprare petrolio dalla Russia». La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen risponde a stretto giro: «Ho appena avuto una buona conversazione

con Trump sul rafforzamento dei nostri sforzi congiunti per aumentare la pressione economica sulla Russia. La Commissione presenterà presto il suo 19esimo pacchetto di sanzioni e proporrà di accelerare l'eliminazione graduale delle importazioni di combustibili fossili russi».

Da Kiev, intanto, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, invitato di pietra della visita di Trump, chiede al presidente Usa «garanzie di sicurezza definite», auspicando che Starmer lo metta alle strette per approfondirne i dettagli in questi giorni: «Trump deve avere una posizione chiara». Almeno, il flusso di armi da Washington non dovrebbe interrompersi, perlomeno a breve. Secondo Reuters, ieri l'amministrazione Trump ha approvato il primo pacchetto di aiuti militari statunitensi all'Ucraina pagato dagli Alleati europei della Nato, come imposto dallo stesso The Donald. A proposito, «l'Alleanza Atlantica non ha iniziato nessuna guerra», ha messo in chiaro ieri Papa Leone XIV lasciando la residenza di Castelgandolfo: «I polacchi sono preoccupati perché sentono che il loro spazio è stato invaso. È una situazione molto tesa e sono preoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTACCO

Colpo di Kiev a 7mila chilometri dal fronte centrato obiettivo militare a Vladivostok

Un colpo a più di 7mila chilometri di distanza dal fronte. Lo ha messo a segno ieri l'Ucraina, che ha ucciso alcuni soldati bombardando strutture militari a Vladivostok, nell'estremo oriente della Russia, dove sono ospitate due unità dell'esercito che hanno partecipato alla conquista di territori in Ucraina. La Russia, da parte sua, ha annunciato di aver arrestato a Novosibirsk una donna accusata di aver realizzato un ordigno esplosivo improvvisato e di averlo poi fatto esplodere sui binari della Transiberiana su presunte istruzioni dell'intelligence ucraina. Mosca avrebbe inoltre preso il controllo di cinque chilometri dell'autostrada H-26 che porta a Kupiansk, nella regione di Kharkiv. Proprio a Kharkiv si sono verificati ieri bombardamenti in pieno giorno, mentre un attacco su vasta scala ha causato un morto e 13 feriti, tra cui due bambini, a Zaporizhzhia.



I piaceri del
Gusto

Illustrazione di RICCARDO GUASCO



STARE IN FORMA

Tutto sui formaggi in un numero che celebra gusto, biodiversità e creatività delle declinazioni del latte, tra casari, prati stabili e carrelli gourmet, in un viaggio nell'Italia che stagiona il futuro. Salute, longevità e festival d'autunno completano il menu di stagione.

I Piaceri del Gusto: il tuo imperdibile appuntamento mensile.

DA DOMANI
UN GRANDE SUPPLEMENTO IN EDICOLA CON

la Repubblica

L'ambasciatore russo accusa ancora l'Italia ma Salvini lo abbraccia

L'incontro tra Paramonov e il leghista al ricevimento cinese
Il governo frena sui caccia alla Nato. Crosetto: «Lasciamo i Samp-T»

di **LORENZO DE CICCIO**
ROMA

Chissà che ne pensa Fratelli d'Italia, che nemmeno due settimane fa definiva «di una gravità inaudita» la presenza di Massimo D'Alema a Pechino, alla parata di Xi. Ieri sera proprio D'Alema era con Matteo Salvini al Parco dei Principi di Roma, ricevimento extra lusso organizzato dal Dragone per celebrare «il 76esimo anniversario della Repubblica popolare cinese e il 55esimo anniversario delle relazioni Cina-Italia». Qui il vicepremier leghista, dopo avere tenuto un discorso «sull'amicizia» tra Roma e Pechino, ha incontrato l'ambasciatore della Federazione russa in Italia, Alexei Paramonov. «Baci e abbracci tra i due», riportano alcuni presenti, contattati da *Repubblica*. Solo poche ore prima Paramonov aveva attaccato duramente l'Italia e i massimi vertici dell'esecutivo di Giorgia Meloni: «La reazione della leadership politica italiana all'incidente della presunta incursione di droni nello spazio aereo polacco suscita sconcerto», la stoccata dell'uomo del Cremlino



➔ L'ambasciatore della Federazione russa in Italia Alexei Paramonov



➔ Matteo Salvini al ricevimento di ieri all'ambasciata cinese a Roma

no nello Stivale. E ancora: «La campagna antirusa non contribuisce a una soluzione del conflitto in Ucraina». I toni di Mosca sono minacciosi: «La partecipazione dell'Italia a operazioni belliche all'interno di diverse coalizioni antirusse si è sempre conclusa in maniera disastrosa». Paramonov, alludendo alle parole del ministro della Difesa, Guido Crosetto, sulla necessità di rafforzare lo scudo italiano contro eventuali attacchi nei prossimi 6 anni, sembra sfidare l'esecutivo, dichiarando che un sostegno «diretto o indiretto» dell'Italia a missioni Nato o alla coalizione dei volenterosi potrebbe portare a «una replica della triste esperienza storica».

Le parole dell'ambasciatore russo arrivano alla vigilia del vertice Nato di domani, in cui si deciderà come rafforzare il fianco Est dell'alleanza. Tema affrontato ieri anche nell'audizione di Giovanni Caravelli, il direttore dell'Aise, i servizi segreti per l'estero, al Copasir. Mentre a Palazzo Chigi il sottosegretario Alfredo Mantovano ha ricevuto l'ambasciatore Usa, Tilman J. Fertitta. L'Italia non manderà due caccia in più, ipotesi elaborata dalla Difesa in via ufficiosa nei giorni



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro della Difesa, Guido Crosetto

scorsi ma che, secondo fonti dell'esecutivo, non ha avuto l'avallo finale di Meloni. La Lega di Salvini su questo era stata chiara: la priorità è il fronte Sud, cioè la Libia, più che il confine europeo con la Russia. Dopo riunioni e discussioni ai massimi vertici del governo, la linea è stata definita. L'Italia, ha spiegato Crosetto, darà «la disponibilità per lasciare più tempo i Samp-T che abbiamo dislocato sul fronte Est o di lasciare più tempo gli aerei Caew che fanno controllo radar

nella zona». Anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri mattina confermava: «Non ci saranno più aerei». Sul fronte politico interno, Crosetto smentisce invece «discussioni» con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in merito alle spese militari. Anche se la Lega, nelle stesse ore, ribadiva la sua posizione, formalizzata nella riunione del consiglio federale presieduto da Salvini: «Le maggiori spese per la difesa dovranno essere usate per la sicurezza interna». Il dibattito a destra è aperto. E le crepe in maggioranza potrebbero venire a galla a fine settembre, quando arriverà in Parlamento il documento programmatico pluriennale della Difesa per il triennio 2025-2027, che il ministro sta visionando in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Romeo «Mosca non ci invade è solo un pretesto per il riarmo»

Dire che la Russia abbia intenzione di invadere l'Europa può sembrare un pretesto per riarmare i Paesi europei». Il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, ha da poco lasciato la riunione del consiglio federale del partito e chiarisce la linea: «Le spese della difesa devono servire a difendere i confini».

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha detto però che l'Italia non è pronta se la Russia o un'altra nazione dovessero attaccarla. Lei pensa che sia necessario solo difendere i confini?

«Io prendo in considerazione le parole di Crosetto quando dice che non c'è solo il fianco est ma c'è soprattutto il fianco sud, che è quello strategico per l'Italia. Quindi è importante garantire la sicurezza sulle infrastrutture strategiche, come porti e aeroporti. E la difesa dei confini contro l'immigrazione clandestina che viene utilizzata come arma ibrida per colpire l'Europa».

È chiaro che il ministro della Difesa si sia lamentato del mancato riarmo e del deficit militare dell'Italia. La Lega che ne pensa?

«In questo momento ci auguriamo che sul fronte russo-ucraino, senza sottovalutare alcune azioni che ci mettono nelle condizioni di mantenere alta l'attenzione mantenendo il sostegno a Kiev si vada avanti con la diplomazia e che si riesca ad arrivare a una tregua».

Non arrivano però segnali in tal senso.

«Più che pensare a un riarmo è più giusto arrivare a sostenere la via diplomatica, l'unica che ci consenta di far finire questa guerra al più presto».

Dunque lei non vede il pericolo di un attacco russo in Italia?

«Credo poco al fatto che la Russia voglia arrivare a invadere l'Europa. Mi sembra un pretesto che qualche paese europeo utilizza per pensare al piano di riarmo. Queste guerre alimentano morti e distruzione.



➔ Massimiliano Romeo

Ci si occupi della difesa dei confini contro l'immigrazione clandestina, che viene utilizzata come arma ibrida per colpire l'Europa

Se non si trova una soluzione pacifica ci potrebbero essere conseguenze altissime e un aumento della tensione nella popolazione».

Velivoli russi hanno violato lo spazio aereo in Polonia, non crede possa succedere ancora e altrove?

«Non dico che non bisogna vigilare o sostenere l'Ucraina. Anzi, non bisogna sottovalutare episodi come la violazione dello spazio aereo ma pensare che la Russia voglia invadere l'Europa onestamente mi sembra troppo. Serve equilibrio. Non si può giustificare una politica di riarmo portata ormai a livelli eccessivi».

Le parole della Lega vengono spesso accostate a quelle del Movimento 5 Stelle. Siete più vicini a loro sul tema del riarmo?

«Noi abbiamo detto più volte che bisogna lavorare per sostenere l'azione diplomatica. Quindi, meno spirito bellicista e guardare alla tregua».

È anche un monito ai vostri alleati di governo?

«È un monito a chi in Europa ha alzato un po' troppo la voce quando invece è importante mantenere prudenza».

I suoi alleati hanno detto che nella legge di bilancio bisognerà fare sacrifici per il riarmo. Come vi metterete d'accordo?

«Anche in consiglio federale abbiamo detto che le spese per la difesa e la sicurezza devono essere orientate alla protezione dei confini, al contrasto all'immigrazione e alla tutela delle infrastrutture, senza sottovalutare il terrorismo. Dobbiamo pensare ai settori strategici, come quello dell'energia, è qui che bisogna concentrare le risorse».

Presto bisognerà votare il nuovo pacchetto di aiuti a Kiev. La maggioranza rischia?

«Dobbiamo fare in modo che non si arrivi a dover votare un nuovo pacchetto di aiuti e che si riesca a mettere sullo stesso tavolo i contendenti, senza comunque confondere aggressore e aggredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA / STEFANO CAROFI



L'ANALISI

di GIANLUCA DI FEO
ROMA

Piani d'acquisto a rilento mancano missili e droni la rincorsa della Difesa

La scorsa primavera nello Stato maggiore della Difesa di via XX Settembre si è tenuta una riunione segretissima che ha visto allo stesso tavolo i vertici delle forze armate e gli amministratori delle aziende nazionali del settore. Argomento: i *capability targets* chiesti dalla Nato all'Italia, ossia quello che il nostro Paese deve concretamente mettere in campo entro il 2029 per rendere l'Alleanza in grado di affrontare un grande conflitto in Europa. La mappa della situazione discussa in quella sede coincide sostanzialmente con le carenze nella nostra preparazione a un ipotetico scontro con la Russia, evidenziate due giorni fa dal ministro Guido Crosetto.

Tutto lo schieramento italiano infatti appare in ritardo. Il quadro dell'Aeronautica è il meno preoccupante, seguito da quello della Marina mentre per l'Esercito è stato evidenziato un allarme rosso: le nostre brigate negli ultimi trent'anni sono state forgiate per le cosiddette missioni di pace, con contingenti limitati di soldati senza arma-

menti pesanti, e la conversione alla prospettiva di una guerra ad alta intensità come quella ucraina richiede una rivoluzione, che il generale Carmine Masiello cerca di realizzare a tappe forzate. In terra come in cielo e in mare però c'è un problema comune, gravissimo: i piani di rafforzamento sono stati varati e ci sono pure i finanziamenti ma le industrie non riescono a fornire i mezzi.



Il generale Carmine Masiello

È il caso dei carri armati. Nel 2022 ne erano rimasti meno di 50; è partito subito il piano per modernizzare almeno 120 dei vecchi Ariete ma la messa a punto è stata più lunga del previsto. Leonardo grazie all'accordo con Rheinmetall produrrà i nuovi Panther e i cingolati Lynx: siamo ancora ai prototipi mentre la Nato ci chiede due brigate corazzate operative entro quattro anni. Il buco maggiore riguarda i missili, monopolio del consorzio europeo Mbda. Quando Putin ha marciato su Kiev c'erano solo cinque batterie di Samp-T per proteggere i cieli di tutta Italia. Il governo Draghi e quello Meloni hanno immediatamente firmato gli ordini: il primo apparato sarà consegnato nel 2026. Ora è stato commissionato uno scudo su più livelli, che sarà ulteriormente incrementato con i fondi europei: la fascia alta ai Samp-T, l'intermedia ai Camm-Er e in basso i nuovissimi missili portatili Fulgur. Lorenzo Mariani, ceo italiano di Mbda, sta facendo di tutto per aumentare numero e dimensioni degli impianti produttivi ma la "cupola" anti-aerea e anti-missili necessaria a fronteggiare gli sciami russi non sarà completata prima del 2031. E anche le squadriglie di caccia e la flotta invocano missili terra-aria e altri ordigni a lungo raggio per disporre di «un'autonomia strategica»: la possibilità di colpire a mille chilometri di distanza e dissuadere gli avversari dall'attaccarci.

Non è che la colpa sia solo delle imprese: le industrie lamentano la discontinuità dei programmi militari e soprattutto la burocrazia che blocca l'apertura delle fabbriche. La vicenda clamorosa è quella dell'impianto sardo di Rwm (gruppo Rheinmetall), destinato a confezionare anche le richiestissime munizioni d'artiglieria, fermo da tre anni per i ricorsi amministrativi.

Queste considerazioni riguardano soprattutto le armi del passato, perché quelle del presente come i droni e i sistemi anti-drone hanno un'altra prerogativa: necessitano di un aggiornamento tecnologico continuo, incompatibile con la lentezza degli appalti ministeriali. I piccoli quadricotteri che dominano i campi di battaglia del Donbass diventano obsoleti dopo sei mesi: senza cambiare le procedure si rischia di comprare strumenti che quando entrano in servizio sono già superati. Infine c'è il problema degli organici: servono molti più militari e bisogna inventare una riserva da mobilitare negli scenari peggiori. La decisione spetta al Parlamento, poco sensibile ai venti di guerra che soffiano in Europa.

la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica Insieme. *Ci vediamo a casa tua.*

Le prossime tappe: **GENOVA ROMA BOLOGNA**

REPUBBLICA IN TOUR PER INCONTRARE I SUOI LETTORI E RACCONTARE I TERRITORI.

Ci vediamo nelle maggiori città italiane, per dare voce a chi vive, lavora e studia entrando nel cuore delle diverse realtà locali. Si parlerà di economia, innovazione, sostenibilità, istruzione e società. Un'occasione di incontro aperta a tutti. Repubblica Insieme, per aprire nuove prospettive.

Per scoprire di più
inquadra il QR code.

Main Partner

BANCO BPM

la Repubblica

Draghi sferza la Commissione

“L’inazione minaccia la Ue”

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Un anno di distanza l'Europa si trova in una posizione più difficile. Non è un'esortazione ma una bacchettata. È la frase con cui ieri mattina Mario Draghi, alla cerimonia per ricordare la presentazione 12 mesi fa proprio del suo rapporto sulla competitività, ha bocciato quel che l'Ue ha fatto fino ad ora.

La descrizione dei fatti è implacabile. Il debito pubblico è destinato a crescere di 10 punti nel prossimo decennio, la Bce ora stima che servirebbero 1.200 miliardi l'anno di investimento e non più 800, l'avanzo commerciale della Cina è aumentato. Dati che dimostrano quanto l'Unione europea sia rimasta paralizzata in questo periodo. «Troppe spesso - è la sua accusa alla Commissione e agli Stati membri - si trovano scuse per la nostra lentezza». Per di più, alcuni obiettivi adesso si basano su «ipotesi non più valide» come per il settore automobilistico. E quindi attenersi all'obiettivo del 2035 per le auto elettriche «potrebbe rivelarsi irrealistico».

L'anniversario dunque più che una cerimonia festosa si è trasformato in un atto di accusa e in un ennesimo avvertimento: «Il nostro modello di crescita sta svanendo. Le vulnerabilità stanno aumentando. Ci è stato dolorosamente ricordato che l'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma anche la nostra stessa sovranità».

L'ex premier italiano non concede giustificazioni nemmeno

sull'accordo con gli Usa sui dazi che è stato sottoposto «in gran parte alla condizioni americane» in ragione della difesa offerta dagli States.

L'ex banchiere centrale ha tentato di tratteggiare qualche luce in quadro pieno di ombre rilevando «qualche segno di cambiamento» ma anche registrando la «grande frustrazione» di cittadini e im-

L'ex premier al primo anniversario del suo report sui ritardi dell'Unione
“La sovranità svanisce con il nostro modello di crescita”

“
Gli obiettivi di riduzione della CO₂ per l'auto si basano su ipotesi che non sono più valide

“
Dobbiamo iniziare ad agire sempre più come una federazione anche attraverso il debito comune



1 L'ex premier Mario Draghi con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

prese «delusi dalla lentezza con cui la Ue si muove». E pure su questo punto non ha voluto mettere in campo giustificazioni. Anzi ha lamentato che «a volte l'inazione viene persino presentata come rispetto dello Stato di diritto».

E la lentezza provoca conseguenze drammatiche. Ad esempio sull'obiettivo emissioni zero per il 2035, quello che prevede il

passaggio definitivo alle auto elettriche che si fonda su «presupposti ormai superati». «Di fatto - ha sottolineato - il parco auto europeo di 250 milioni di veicoli sta invecchiando e le emissioni di CO₂ sono diminuite di poco negli ultimi anni». Stesso discorso sul settore decisivo dell'Intelligenza artificiale: «I divari sono netti» con gli Usa e con altre «potenze», a cominciare dalla Cina. Lo snellimento della burocrazia è ancora «vago». I prezzi del gas sono «quattro volte superiori agli Stati Uniti», il costo dell'energia elettrica del tutto non competitivo.

A suo giudizio, allora, vanno concentrati gli sforzi e «iniziare ad agire meno come una confederazione e più come una federazione». Con scelte comuni, progetti comuni in tutto i settori, compresa la Difesa. Anche attraverso «debito comune». Ma appunto bisogna riformare i trattati per muoversi in questo modo. Un esercizio complicato, vista la necessaria unanimità. E allora Draghi suggerisce di avviare questi progressi attraverso «coalizioni di Stati volenterosi con cooperazioni rafforzate». Una Unione a due velocità insomma. Con un «nocciolo duro» che costuisca un'avanguardia.

Poco prima Ursula von der Leyen aveva rivendicato quanto fatto. Ammettendo però che «non si può parlare ancora di 'missione compiuta'». E con la consapevolezza che «il 'business as usual', l'ordinaria amministrazione, non funziona più». O, come ha detto Draghi, bisogna «affrontare tempi straordinari con azioni straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO
ROMA

Il tasso di implementazione del rapporto Draghi è un disastro, specialmente se pensiamo che molto probabilmente all'interno di quell'11% di misure adottate non c'è altro che gli obiettivi più semplici e a portata di mano». Jean Pisani-Ferry, esperto di politiche pubbliche ed economista di Sciences Po nonché ricercatore del Bruegel (che ha cofondato nel 2005) e a lungo consulente dei governi francesi fino alla prima fase di Macron, è sconsigliato dalle difficoltà per l'Europa a superare l'impasse. «La verità - insiste - è che l'attuazione del piano Draghi sta andando a passo di lumaca».

Ma perché tanti ritardi?
«Nessuno nega che ci siano parti del rapporto più complesse da attuare, che richiedono riforme più profonde. È evidente però che di fronte all'urgenza di un'azione c'è invece un livello di "appropriazione", di accettazione insomma, gravemente scarso in molti Stati. Al punto che neanche la Commissione stessa sembra

Pisani-Ferry “Una ricetta che avanza a passo di lumaca Bruxelles non ci crede più”

più crederci. Manca la volontà politica. E questo è sconcertante e deludente nel momento in cui sarebbe necessario un progetto comune per superare il gap non solo tecnologico, ma finanziario e di sicurezza tra l'Europa e i concorrenti mondiali».

Draghi ha squadernato una lunga serie di punti dolenti. Quali sono i nodi più complessi secondo lei?

«Sicuramente il centro della strategia d'innovazione europea è la *Savings and Investment Union*, come è stata appena ribattezzata la sofferta unione del mercato dei capitali inutilmente cercata per tanti anni ma ora diventata drammaticamente urgente se si vuole recuperare competitività. Le start-up in

Solo misure semplici: necessario un progetto per superare il gap tecnologico, finanziario e di sicurezza rispetto ai concorrenti

PISANI-FERRY
RICERCATORE DEL THINK TANK BRUEGEL

Europa, per esempio, non riescono a crescere per la mancanza di capitali dovuta alla frammentazione dei mercati europei, la stessa che conduce centinaia di miliardi ogni anno in America per mancanza di alternative. Tutti vincoli che devono assolutamente essere rimossi».

Draghi ha anche alzato da 800 a 1200 miliardi il bisogno di investimenti, rendendo sempre più ineludibile il ricorso a nuovi eurobond per coprire almeno in parte tale cifra: con quali speranze?

«Si tratterebbe di un'iniziativa analoga a quelle adottate durante la pandemia. È possibile anzi indispensabile nel settore della difesa: solo con un debito comune insieme a centrali di spesa europee per gli acquisti si potrà attrezzare

una credibile opposizione alla minaccia russa. Per questo vanno superate le reciproche e ormai anacronistiche diffidenze fra i Paesi che ruotano intorno alla Germania e altri con maggiori oneri di finanza pubblica come l'Italia e ora anche la Francia».

A proposito del suo Paese, domani uno sciopero generale solo in parte rientrato, tornerà a bloccare scuole, trasporti, ospedali: quali possibilità vede di risolvere la situazione?

«Poche, purtroppo, finché una - poco probabile al momento - riforma elettorale renderà possibile superare l'attuale polarizzazione. Solo un governo forte e coeso potrà impostare un negoziato in grado di sbloccare la situazione delle pensioni e dei salari, introducendo tra l'altro la «tassa Zucman» sui patrimoni. Non serve arrivare al 2% di cui si parla, ma anche l'1% finanzierebbe in parte cospicua il deficit oltre a dare un importante segnale di equità sociale e di condivisione degli oneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHET STRANGE/GETTY IMAGES VIA AFP



IL RETROSCENA

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
LONDRA

La Casa Bianca: “Colpiremo le organizzazioni di sinistra” Anche Soros tra gli obiettivi

Dietro alle denunce di chi critica Charlie Kirk non c'è solo la volontà di limitare la libertà di parola negli Stati Uniti, ma un disegno per colpire le organizzazioni e i gruppi di sinistra contrari all'amministrazione Trump. Che siano violenti o no, veri terroristi o semplici oppositori protetti dal Primo emendamento della Costituzione, non sembra un particolare troppo rilevante, almeno a sentire come vengono descritti gli obiettivi dell'operazione da parte dei collaboratori del presidente incaricati di condurla. Le

Il consigliere della Giustizia “Useremo tutte le risorse per distruggere questa rete per rendere l'America di nuovo sicura”



Il vicepresidente Usa JD Vance attacca “la rete di organizzazioni che fomentano la violenza”

liste di proscrizione, secondo il *New York Times*, vengono già compilate, senza nascondere il desiderio di attaccare organizzazioni come quella di George Soros o altri finanziatori del Partito democratico.

Il primo ad andare in questa direzione è stato proprio Trump, che dopo l'omicidio di Kirk ha subito accusato la sinistra radicale di essere la sola responsabile della violenza politica, dimenticando di aver graziato gli assalitori del Congresso che erano stati condannati per reati come l'aggressione dei po-

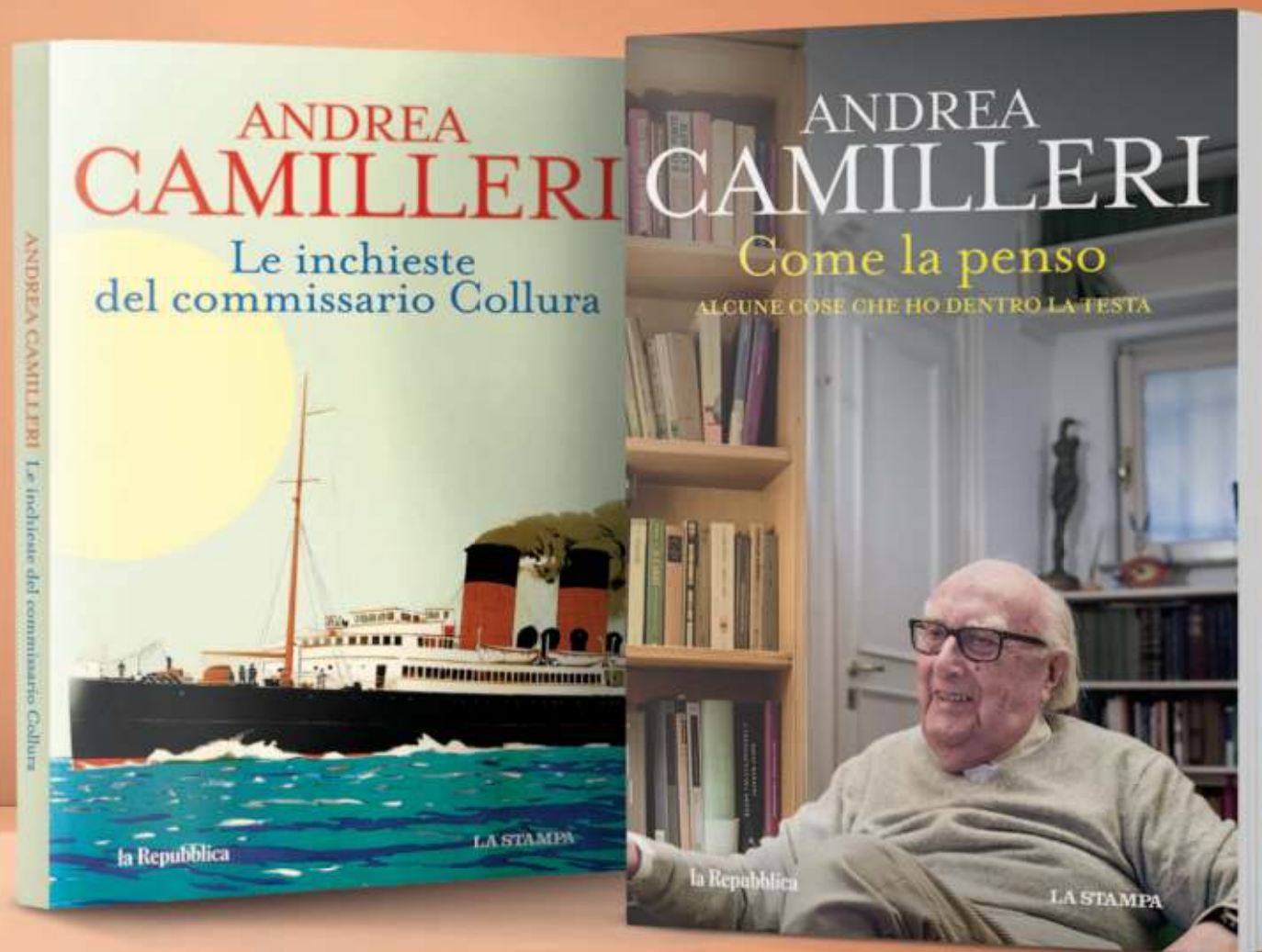
liziotti o la distruzione della proprietà pubblica. Il presidente ha detto che «abbiamo alcuni gruppi piuttosto radicali e se la sono cavata commettendo un omicidio». Il capo della Casa Bianca ha aggiunto di avere discusso con la segretaria alla Giustizia Pam Bondi la possibilità di presentare denunce ai sensi del Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act, quello che si usa ad esempio per perseguire la criminalità organizzata, contro «alcune delle persone di cui avete letto che hanno sborsato milioni e milioni di dollari per l'agitazione». Trump stesso ha identificato Soros e la sua Open Society Foundation come potenziali obiettivi.

Ancora più esplicito è stato il suo consigliere Stephen Miller, architetto del piano per le deportazioni degli immigrati illegali: «Con Dio come testimone, useremo tutte le risorse a nostra disposizione presso il Dipartimento alla Giustizia, quello della Sicurezza Nazionale e tutto il governo, per identificare, smantellare, eliminare e distruggere questa rete e rendere l'America di nuovo sicura per il popolo americano». Il vice presidente Vance ha aggiunto che non verrà perseguita «la libertà di parola protetta dalla Costituzione», ma una rete di organizzazioni non governative e non profit che «fomentano, facilitano e praticano la violenza». Due funzionari dell'amministrazione hanno confermato al *New York Times* che «i segretari dell'amministrazione e i capi dei vari dipartimenti sono già al lavoro per identificare» gli obiettivi da colpire.

Negli Usa il primo emendamento della Costituzione garantisce la libertà di parola, al punto che è stato usato anche per difendere gruppi neonazisti. I confini di questa protezione sono sempre stati discussi, ma da quando è iniziata l'emergenza della disinformazione sistematica, sui social e non solo, il dibattito si è acceso. Lo stesso Trump era stato espulso da Twitter e Facebook, perché accusato di fomentare la violenza con le falsità, perciò aveva fondato il suo strumento personale di comunicazione Truth. I repubblicani, a partire da Vance, hanno accusato gli europei di censurare i propri cittadini, per non parlare degli attacchi contro la *cancel culture*, considerata la prova di come la sinistra voglia mettere il bavaglio alla destra. L'omicidio Kirk però ha rovesciato questa narrativa. La condanna di chi ha celebrato la sua morte dovrebbe essere totale e incondizionata, ma ora i repubblicani vogliono togliere la parola, e magari perseguire sul piano legale, anche chi si limita ad esercitare i diritti garantiti dal primo emendamento criticando le idee politiche di Charlie. Così la libertà di parola diventa selettiva: vale per gli amici, ma va tolta agli oppositori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSOLITO CAMILLERI. Per i cento anni dalla nascita due letture straordinarie.



Opera composta da 2 uscite. La prima uscita a 9,90 euro in più, la seconda uscita a 12,90 euro in più.

Un'occasione irripetibile per celebrare Andrea Camilleri con due titoli diversi tra loro ma ugualmente eccezionali. Il primo è l'introvabile **Le inchieste del commissario Collura**, nome pensato inizialmente per il collega Montalbano, che ci trascinerà in una divertentissima carrellata di racconti gialli. Il secondo, **Come la penso**, è un'autobiografia che ci spalanca le porte del laboratorio creativo del grande autore, attraverso un percorso ricco di personaggi, luoghi, piccoli e grandi eventi, e con incursioni nella letteratura, nella filosofia, nella politica.

repubblicabookshop.it

f repubblicabookshop

i repubblicabookshop

IN EDICOLA “COME LA PENSO” E
“LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO COLLURA” CON

la Repubblica

REGIONALI Il governatore: «Tra qualche giorno il nostro decreto con quelli del Veneto e della Puglia»

De Luca: «Si vota il 23 e 24 novembre»

«Incontro con Fico? Ci sarà una riunione di coalizione, io sono un osservatore esterno...»

DI MARIO PERINI

NAPOLI. «Le elezioni regionali si terranno il 23 e 24 novembre». A dirlo il governatore **Vincenzo De Luca** a margine della presentazione, al Tennis Club di Napoli, del suo ultimo libro “La sfida”. «Tra qualche giorno usciranno contemporaneamente i decreti della Campania, del Veneto e della Puglia, le tre regioni che andranno al voto il 23 novembre» aggiunge.

FICO E IL PROGRAMMA.

Incalzato sulla possibilità che possa incontrare il candidato alla successione a Palazzo Santa Lucia, **Roberto Fico**, il presidente della Regione replica che «ci sarà sicuramente una riunione delle forze di coalizione per discutere del programma. Eravamo partiti da questo, e devo dire con sincerità che avevamo concordato anche con Conte questa linea: prima si decide il programma poi i candidati. Poi è andata come è andata: c'è stata una fuga in avanti, un po' di propagandismo... Ma si vedrà di recuperare e di discutere il programma». Poi non rinuncia all'ironia: «Io come presidente di Regione sono un osservatore esterno, un collaboratore attivo. Che farò da grande? Non ho deciso ancora, non lo so neanche io... Mi dedicherò alla letteratura, alla filosofia...».

L'EREDITÀ E IL MONITO AL SUCCESSORE. Lo “sceriffo” manda anche un avviso ai naviganti: «Abbiamo fatto una vera e propria rivoluzione democratica in Campania e di questo dobbiamo essere orgogliosi. Oltre a pretendere una continuità asso-



De Luca alla presentazione del suo libro

MUSCARÀ: «VIA CHI HA IMPEDITO IL CAMBIAMENTO». D'AGOSTO: «SCELTA IRRISPETTOSA DELLE VITTIME DEL SISMA»

Simeone: «Con Roberto un “terremoto” politico»

NAPOLI. «Le prossime elezioni regionali in Campania si terranno il 23 e 24 novembre, una scelta che assume un valore simbolico profondo. Il 23 novembre ricorre l'anniversario di quel sisma devastante dell'Irpinia del 1980, una tragedia che ha segnato profondamente la storia della nostra Regione e che merita di essere ricordata con dignità e responsabilità. Mi auguro che questo appuntamento elettorale possa rappresentare un nuovo “terremoto”, questa volta politico, con l'elezione di Roberto Fico a presidente della Regione Campania». A dirlo Nino Simeone, presidente della prima

commissione del consiglio comunale di Napoli. Per la consigliera regionale della Campania Maria Muscarà «questo voto deve essere un terremoto politico: non per distruggere, ma per liberare la Campania da logiche che hanno finora impedito il cambiamento». Angelo Antonio D'Agostino, segretario provinciale di Forza Italia Avellino, definisce la data «una scelta inopportuna e profondamente irrispettosa, che mortifica la memoria delle 2.914 vittime del terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

luta». De Luca snocciola anche i numeri del suo mandato: «Abbiamo creato 10mila posti di lavoro senza fare porcherie clientelari. Non abbiamo nominato un solo primario per ragioni politiche, non c'è stato un dirigente della Regione che sia stato offe-

so nella sua dignità o obbligato a fare cose illegittime. Abbiamo dato una dimostrazione di rigore spartano. E questo vorrei che fosse difeso fino in fondo». De Luca stronca anche l'idea di un reddito di cittadinanza regionale lanciata da Fico. «Sulla lotta alle po-

vertà la Campania è una regione all'avanguardia. Nel periodo del Covid siamo stati l'unica regione a varare un piano di aiuti sociali di un 1,1 miliardi e che ha raddoppiato per due mesi le pensioni al minimo. Inoltre, abbiamo investito un miliardo per dare una

mano ai ristoratori agli albergatori a quelli che chiudevano le attività, ai giovani professionisti che non lavoravano, ai tassisti». E ancora: «Abbiamo varato misure che hanno dato una mano alla povera gente, trasporto scolastico gratuito, un bonus bebè, un bonus per i secondogeniti, un bonus per consentire alle famiglie di far fare attività sportiva ai bambini fino a 15 anni e poi l'aiuto principale, con cui la Regione ha creato oltre 10mila posti di lavoro, tremila solo nella pubblica amministrazione con un concorso fatto durante il Covid».

LE CONSIDERAZIONI. E ancora: «Io sono un robot costruito per fare. Sono un capo, non devo chiedere nulla a nessuno e non voglio nulla da nessuno. Io vivo di quello che ho conquistato e non voglio altro, perché fino a che campo resterò un uomo libero». Poi una battuta, rivolto alla platea: «Mi colloco sulla linea Napolitano-De Mita, camperò fino a 100 anni. Quindi, non vi scalmanate, abbiamo altri 25 anni davanti. È possibile che ci ritroviamo non domani, ma dopodomani. Occhio: comportatevi bene. De Mita a 93 anni mi chiamava: o era un'infermiera da segnalare, e non da raccomandare. Da sindaco mi chiese 70 milioni di euro. Io gli dissi “presidente, ma siete mille cristiani a Nusco, che faccio? Un milione a testa?” E lui: “Tu devi sapere che dobbiamo fare il museo delle arti contadine e che Nusco è l'unico Comune della Campania che garantisce una visuale a 360 gradi...”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI LA RIUNIONE CON GLI ESPONENTI DELLE LISTE CHE LO SOSTENGONO. I MOVIMENTI GIOVANILI DEI PARTITI PRESENTANO UNA SERIE DI PROPOSTE

L'aspirante presidente prepara il tavolo della coalizione

NAPOLI. Roberto Fico (nella foto) è al lavoro per la preparazione del primo tavolo della coalizione in programma domani al comitato di via Galileo Ferraris. Per il candidato del centrosinistra a Palazzo Santa Lucia sarà un primo approccio con le liste che lo sosterranno e che sono, almeno per il momento, M5S, Pd, Avs, Casa riformista, la lista del presidente, quella formata da socialisti e repubblicani, la mastelliana Noi di Centro e la lista di De Luca “A testa alta”. Su quest'ultimo punto, filtra che le liste di emanazione del governatore e in preparazione sarebbero due. Intanto, l'ex presidente della Camera, che oggi sarà alla Bicycle House nella Galleria Principe di Napoli per l'iniziativa “La città necessaria e la rivoluzione ciclabile, nella settimana europea della mobilità sostenibile”, sui propri profili social condanna l'offensiva di Israele su Gaza City: «A Gaza muore l'umanità. I carri armati a Gaza City, l'invasione dopo i bombardamenti e le uccisioni. Con questa ennesima azione criminale il gover-

no israeliano fa un ulteriore passo fuori dal diritto internazionale. Ciò che sta accadendo è drammatico: è in corso un genocidio, un massacro di bambini, donne, anziani. La risposta deve essere immediata, dura, perentoria. Italia e Europa bloccino ogni rapporto con Israele. Subito. Serve un embargo. Senza esitare. Usiamo tutti gli strumenti pacifici di cui siamo in possesso per fermare un atroce massacro». Intanto, le giovanili dei partiti della coalizione di centrosinistra in Campania, insieme alle associazioni studentesche e culturali, si sono riunite a Napoli in un incontro caratterizzato da entusiasmo, partecipazione e spirito di collaborazione, con l'obiettivo di elaborare proposte concrete da presentare al candidato presidente Roberto Fico. A dirlo in una nota i Network Giovani Campania, i Giovani Democratici Napoli, l'Unione Giovani di Sinistra Campania, i Giovani Europeisti Verdi Campania, i Giovani Casa Riformista per la Campania, la Federazione dei Giovani Socialisti della Campania, i



Giovani di +Europa Campania, Cittadinanza Attiva e la Rete Giovani. I giovani del campo progressista e riformista hanno espresso un sostegno convinto alla sua candidatura, riconoscendo in Fico una figura onesta, capace e sempre

aperta al dialogo. Per loro rappresenta il candidato ideale per dare forza e gambe all'Agenda Giovani, un programma che mette al centro le nuove generazioni. Mentre gran parte del dibattito politico si concentra altrove, i giovani dimostrano la capacità di trovare unità su temi e proposte condivise, lanciando un segnale forte e chiaro: è possibile costruire un futuro partendo dall'ascolto e dalla partecipazione dal basso. L'incontro ha segnato la nascita del “Modello Campania”, un progetto che parte dal Sud con l'ambizione di diventare un esempio per tutte le regioni del paese, valorizzando la voce dei giovani e la loro energia come motore di innovazione sociale e politica. Questo appuntamento è soltanto il primo di una serie di incontri che continueranno a coinvolgere chiunque condivida i valori del progressismo, della giustizia sociale e della partecipazione democratica, offrendo spazi di impegno e costruzione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTI COSMA E DAMIANO Gli ispettori del ministero dell'Istruzione all'istituto "Pacinotti" frequentato dal ragazzino

Minore suicida, aperto un fascicolo

Ascoltati i genitori e il fratello di Paolo Mendico, il 14enne che sarebbe stato vittima di bullismo

DI **MARIO PERNA**

SANTI COSMA E DAMIANO. Sono state sequestrate «apparecchiature utili» e prosegue l'ascolto di «persone informate sui fatti» nell'ambito delle indagini sulla morte del 14enne **Paolo Mendico** morto a Santi Cosma e Damiano l'11 settembre scorso. Come fa sapere il procuratore di Cassino **Carlo Fucci** in una nota la Procura «sta procedendo alle indagini necessarie per individuare le cause della dinamica del decesso ed eventuali profili di responsabilità penali». È stato quindi iscritto un fascicolo contro ignoti «per istigazione o aiuto al suicidio». Le indagini, prosegue Fucci, vedono impegnati «i carabinieri del Reparto operativo di Latina e di altri comandi collegati» che hanno proceduto a «sequestri di apparecchiature utili per acquisire eventuali elementi probatori per verificare l'eventuale responsabilità penale di qualche persona». I carabinieri, nell'ambito delle direttive della Procura, «stanno procedendo anche all'assunzione di informazioni da persone informate sui fatti». Sono stati ascoltati anche i genitori e



il fratello del 14enne, Si proseguirà con «i necessari accertamenti tecnici» in seguito ai sequestri. La procura di Cassino ha attivato il coordinamento con la procura della Repubblica per i minorenni di Roma. Intanto, ieri gli ispettori del Miur, inviati dal ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, sono stati all'istituto "Pacinotti". «Paolo era considerato tra i più bravi, aveva tutti 7 e 8, ma era stato rimandato in matematica per un 5. Io lo avevo fatto presente alla docente. Negli ultimi tempi, pe-

rò, ripeteva: "Scuola di m...". Noi gli siamo stati sempre vicini, i professori e la vicepresidente sapevano degli atti di bullismo, ma non hanno fatto niente. Già alle elementari avevamo presentato una denuncia ai carabinieri perché era bullizzato dalle maestre: addirittura un bambino si presentò con un coltello di plastica in classe dicendo che voleva ammazzarlo» ha detto, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il padre del 14enne, **Giuseppe Mendico**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLEFERRO, IL CAPO DELLO STATO COMMEMORA IL GIOVANE UCCISO PERCHÉ AVEVA DIFESO UN AMICO

Mattarella: «Willy ucciso da violenza cieca, è un italiano esemplare»

COLLEFERRO. «Willy Monteiro Duarte è un nostro ragazzo, ucciso da una violenza cieca, insensata, brutale. Ucciso mentre cercava di difendere un amico, di placare gli animi, di evitare che si scatenasse una rissa. Voleva evitare la violenza e la violenza invece è esplosa contro di lui. Ricordiamo con affetto Willy, insieme ai suoi familiari e ai suoi amici e non dimentichiamo. Siamo qui nel quinto anniversario appunto perché non voglia-

mo dimenticare. Fa bene Colleferro con il suo sindaco a far memoria di Willy, a proporla all'attenzione dei giovani e della comunità con gesti e con eventi. La storia di una comunità è segnata da eventi felici e purtroppo da lutti, da lacerazioni e anche da sacrifici che scuotono le coscienze». A dirlo il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando a Colleferro. «Willy è un italiano esemplare, per questo è stato insignito alla memoria

della Medaglia d'oro al valor civile, in riconoscimento del suo gesto di coraggio e di altruismo. A lui va il ricordo e il dolore di tutti gli italiani feriti da tanto orrore. Non dimenticare vuol dire non essere indifferenti, l'indifferenza è negativa e spregevole come la violenza. L'indifferenza nasce dalla chiusura in se stessi, dalla sfiducia, dalla rassegnazione» ha sottolineato il Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MESTRE UNO SCHIACCIATO DA UN MULETTO, NEL MILANESE UN 36ENNE PRECIPITA DA UN CAPANNONE E NEL TORINESE 55ENNE COLPITO DA UNA RUOTA

Lavoro killer, strage senza fine: altri tre operai perdono la vita



ROMA. Ancora tragedie sul lavoro. Un uomo di 61 anni, **Stefano Bottaro**, è morto all'ospedale dell'Angelo di Mestre dopo un incidente sul lavoro avvenuto a Vigonovo. L'uomo, un pensionato che effettuava lavori saltuari, è stato schiacciato da un transpallet a batteria cadutogli addosso dal cassone di un camion. Dopo le prime cure prestate dai medici del Suem e dell'elisoccorso di Mestre, assistiti dai vigili del fuoco, è stato portato in elicottero all'ospedale. Un operaio tunisino di 36 anni, **Jihed Selmi**, ha perso la vita a San Giuliano Milanese dopo essere precipi-

tato dal tetto di un capannone in via della Pace, durante le operazioni di montaggio di pannelli solari. Secondo le prime informazioni, la vittima - dipendente della ditta Fer.Ol.Met - sarebbe caduta a causa del cedimento di una parte della copertura. L'impatto è stato fatale: i soccorritori del 118, arrivati con elisoccorso, auto infermieristica e ambulanza, hanno potuto solo constatarne il decesso. Sul posto sono intervenute anche le forze dell'ordine, che hanno avviato gli accertamenti per ricostruire la dinamica dell'incidente e verificare il rispetto delle nor-

me di sicurezza. Infortunio mortale anche a Leini, nel Torinese. Secondo una prima ricostruzione, un addetto 55enne di una ditta di demolizioni, **Davide Rao**, dopo aver messo in moto un carro attrezzi che aveva la marcia inserita, è stato prima colpito dalla portiera del mezzo rovinando a terra e poi schiacciato da una ruota dello stesso decedendo sul colpo. Inutili i soccorsi dei sanitari del 118. Sul posto sono in corso i rilievi dei tecnici dello Spresal coadiuvati dai carabinieri per accertare l'esatta dinamica dell'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DEL VATICANO, IL PAPA EMETTE UN DECRETO DI DIMISSIONE

Abusi sessuali, punito un diacono

LATINA. Papa Leone XIV ha emesso il decreto di dimissione dallo stato clericale per decisione diretta a carico del diacono permanente **Alessandro Frateschi**, che ha ricevuto la notifica del provvedimento, che è inappellabile, presso il carcere di Latina. Il chierico era accusato di aver commesso abusi sessuali a danno di cinque minori, in un periodo compreso tra il 2018 e gennaio 2023. Tre dei giovani che avrebbero subito abusi erano alunni presso un istituto superiore di Latina, dove Alessandro Frateschi aveva un incarico annuale come insegnante di religione cattolica. Un minore gli era stato dato in affidamento mentre il quinto ragazzo è il figlio di amici di famiglia. Il procedimento canonico è stato istruito e curato dalla Sezione disciplinare del Dicastero per la Dottrina della Fede. Ma vista la gravità delle accuse la decisione è stata presa direttamente dal Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERGAMO, UN 55ENNE ADESSO È RICOVERATO IN GRAVI CONDIZIONI

Insegue un truffatore che lo travolge

BERGAMO. Un 55enne è in gravi condizioni dopo essere stato investito da un'auto guidata da un truffatore che stava cercando di bloccare. A darne notizia sono il *Corriere della Sera* e *L'Eco di Bergamo*. L'uomo ha cercato di bloccare un altro cliente che era riuscito a sottrarre alcune banconote da una cassa dell'Italmark. La vittima era alla cassa del supermercato e davanti a lui, in fila, c'era un altro cliente che è riuscito a sottrarre 40 euro e si è allontanato inseguito dalle urla della cassiera che si era accorta di quanto accaduto. Il 55enne ha inseguito il malvivente che era salito in auto: così si è buttato sul parabrezza per cercare di bloccarlo finendo trascinato per una cinquantina di metri e infine cadendo. È stato portato all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo in codice rosso, in condizioni molto gravi. L'investitore, comunque, è scappato via e adesso è ricercato dalle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELITTO POGGI, SAREBBE ESCLUSA LA PRESENZA DI DUE ASSASSINI

Garlasco, depositata nuova consulenza

MILANO. È stata depositata la Bloodstain pattern analysis, l'analisi delle tracce ematiche chiesta dalla Procura di Pavia e affidata a un esperto del Ris di Cagliari per ricostruire la dinamica del delitto di **Chiara Poggi** alla luce della nuova indagine che vede indagato **Andrea Sempio**, amico del fratello della ventiseienne uccisa nella villetta di via Pascoli a Garlasco il 13 agosto 2007. Da quanto trapela la consulenza non risulterebbe cruciale e sembrerebbe escludere che abbiano agito due assassini. La Cassazione che ha emesso la sentenza definitiva per Alberto Stasi, l'allora fidanzato condannato a 16 anni di carcere, parla di un solo killer. I carabinieri del Nucleo investigativo di Milano erano entrati nella villetta di via Pascoli lo scorso 9 giugno su richiesta dei pm pavesi **Giuliana Rizza**, **Valentina De Stefano** e **Stefano Civardi** per effettuare misurazioni «con apposita strumentazione tecnica» e procedere «a rilievi fotografici» per certificare lo stato dei luoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA